giovedì 26 agosto 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 220 (192)
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Manifestazione a Roma per la Palestina venerdì ore 17.30 Piazza Verdi

Il corteo raggiungerà l'ambasciata siriana e si concluderà poi con un comizio del compagno NEMER HAMMAD rappresentante in Italia dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.
La manifestazione, a sostegno della lotta dei popoli libanese e palestinese è indetta unitariamente da: Ao, Lc, Pdup, IV Internazionale, Fgsi, Pr, Medicina Democratica

I magistrati coprono i politici, i politici coprono Cl e la gente di Seveso paga

La mafia dc blocca il lavoro sanitario del consultorio

Nella cittadina c'è insoddisfazione dopo la conclusione del consiglio regionale - Un giudizio di Chiappini del Cdf Icmesa - Intanto Cl ha aumentato la sua presenza arrogante e controlla le assunzioni al consultorio

I provvedimenti decisi l'altro ieri dall'assemblea regionale sono stati accolti a Seveso con moderato favore per quanto riguarda i primi provvedimenti e con scetticismo ed insoddisfazione per la parte dedicata alla bonifica della zona contaminata ed alla sua ripresa socio-economica. È stata in particolare modo sottolineata la mancanza di chiarezza che circonda il grave problema dell'occupazione. Nessuna garanzia precisa è stata infatti concessa dalla Regione in merito alla salvaguardia dei livelli occupazionali. In alto mare rimane anche il futuro della vasta rete artigianale cui è stato vietato di riprendere la produzione. Sui risultati dell'assemblea regionale il compagno Chiappini, membro del Cdf dell'Icmesa ha dichiarato: «È giusto affrontare come prioritario il problema della bonifica il fatto è, però, che questo è stato posto a scatola chiusa. Manca nella relazione Rivolta tutta l'impalcatura scientifica che dovrebbe sorreggere provvedimenti di questa gravità. In più l'assessore si è contraddetto più volte. Molto carente è la parte che riguarda l'occupazione, la ripresa produttiva ed il problema degli artigiani. È importante trovare gli strumenti che consentano la ripresa nel più breve tempo possibile di tutte le attività lavorative».

L'attività del consultorio di Seveso rischia intanto la paralisi per la continua azione di sabotaggio portata avanti dalle forze democristiane ed in particolare da aderenti a Comunione e Liberazione. La riunione di lunedì sera del comitato di gestione sanitario è stata da questi trasformata in una gazzarra diretta dal vicepresidente del consorzio, il ciellino Bertoglio. Questi nella sua veste di presidente dell'assemblea (il socialista Mariani era assente) ha più volte interrotto gli interventi dei medici e delle assistenti democratici, delle compagne del collettivo femminista di Cesano facendo i più volgari commenti dopo ogni intervento. La riunione era stata sollecitata dal comitato scientifico popolare per la messa a punto di un programma di informazione sanitaria tuttora mancante) e di una piattaforma di lavoro che permettesse finalmente al Consorzio sanitario di esistere non solo sulla carta. Il consorzio infatti è al centro di una manovra per esautorarlo da ogni potere messa in atto dalle amministrazioni democristiane della zona. La manovra passa da una parte nel prendere tutte le decisioni sulla salute della popolazione colpita a monte dell'organo che vi dovrebbe essere preposto (appunto il consultorio) e

segue a pag. 4

Roy di Gioia

PAGHERANNO A CARO PREZZO LA LIBERTA' DI FREDA E VENTURA

28 agosto 1976: questa data rischia di diventare storica per la Repubblica nata dalla Resistenza. Dopo quattro anni di carcerazione preventiva, in base all'articolo 272 del codice di procedura penale, Franco Freda e Giovanni Ventura il 28 agosto, fra due giorni, lasceranno le patrie galere. Sono ormai trascorsi tutti i termini possibili senza che, contro di loro, venisse celebrato il processo.

Questa data, dunque, sancisce anche sul piano formale una grande sconfitta per l'intero movimento democratico. Sette anni dopo la strage di piazza Fontana i due imputati principali tornano ad essere cittadini liberi, padroni di tornare alle proprie occupazioni. Sette anni non sono stati sufficienti alla sinistra, alle forze democratiche, per imporre la celebrazione di questo processo ormai epico, processo che, come nessun altro, è processo al regime democristiano. Ed è proprio il regime dc, il potere politico, ad uscire vincitore [ma non a trionfare] nel momento in cui per i due fascisti veneti si spalancano le porte del carcere. Questa vittoria è stata faticosamente e strenuamente inseguita, nel corso di questi anni, dal Potere, consapevole del prezzo che avrebbe dovuto pagare - e che, comunque, dovrà pagare - portando in un'aula giudiziaria i pochi imputati rimasti detenuti, per i sedici morti del 12 dicembre. Le grandi battaglie che hanno scandito questa guerra impari, da una parte l'apparato statale, i servizi segreti, certa magistratura, e, ancora sopra, governi e vertici della Repubblica, dall'altra un certo paese, quello che ha chiesto giustizia, quello che non si è mai stancato di fare domande, di indicare responsabilità, di accusare, anche a costo della vita, portano nomi ormai entrati nella coscienza collettiva di tutti noi. Si chiamano Valpreda, Pinelli, Occorsio - anche lui, così tenacemente e ciecamente appiccicato alla pista rossa sulla quale altri lo avevano proiettato - Stiz, D'Ambrosio, Henke, Aloja, Miceli, Maletti, una lunga sequenza di nomi, Alcuni indicano i passi in avanti compiuti sulla strada dell'affermazione giudiziaria di quella verità che la nuova sinistra, giovane e generosa, ebbe per prima la forza e il coraggio di affermare. Altri, inutile negarlo, suonano sconfitta, bruciante sconfitta per noi e vittoria per i carnefici.

Altri nomi sono comparsi all'orizzonte di questa storia grottesca e tragica insieme. I nomi di coloro che, ora, sono al sicuro, protetti da cortine spesse un metro, lontani. Marco Pozzan, Stefano Delle Chiaie, Marco Balzarini, Giovanni Biondo... quanti sono i latitanti di questo processo interminabile? Difficile ricordarli tutti. Per le loro fughe pilotate tre ufficiali del Sid sono stati rinviati a giudizio. Ma non basta certo. Gli uomini del Sid, anche ai livelli più alti, hanno sempre seguito le direttive del Potere. Maletti, per esempio, fece fuggire Marco Pozzan seguendo le istruzioni - sostengono alcuni mai convincentemente smentite - di Giulio Andreotti. Questi politici, i vertici occulti che hanno manovrato per anni, non sono mai stati disturbati dalla magistratura. Loro, i principali imputati potenziali sono appunto i grandi vincitori.

Ma piazza Fontana ha significato molte altre cose ancora. Proprio fra le righe di questa vicenda sono emerse le prime fratture interne all'apparato preposto alla provocazione antipopolare, su piazza Fontana, per la prima volta, il Sid è stato smascherato come centrale terroristica e nel suo stesso seno è esplosa la faida. Miceli, da un lato, Maletti dall'altro, due partiti si sono formati alle spalle dei capi e si sono fatti la guerra. Dietro, ancora una volta, il Potere: Miceli fascista legato a Tanassi, Maletti tecnico «bianco» legato ad Andreotti, abbiamo letto più volte sui giornali.

Dopo quel 12 dicembre, altre stragi hanno sconvolto il paese. E, puntualmente, altre risse sono esplose nei servizi segreti. L'ultima è quella che in questi giorni ha per diretti protagonisti l'ormai deputato Miceli e il presidente del Consiglio. Provocato pubblicamente alla Camera, Andreotti ha utilizzato le colonne di un settimanale per replicare. Nel farlo ha finito con l'inciampare nella più alta poltrona dello stato. L'argomento del contendere, come sempre, sono le deviazioni del Sid. Miceli ha pubblicamente ammesso di aver

segue a pag. 4

Franco Vernice

Mandato di comparizione per due dirigenti Roche

L'elefante della giustizia sta mettendosi in moto lentamente: ieri il giudice istruttore della vicenda Icmesa Rinaldo Rosini e il sostituto procuratore di Monza Gianfranco D'Aietti, hanno inviato due mandati di comparizione ad altrettanti dirigenti svizzeri dell'Icmesa e della Givaudan.

Si tratta del presidente dell'Icmesa, Guy Waldvogel, e del direttore tecnico della Givaudan, Joerg Sambeth, formalmente imputati di disastro colposo e di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro: in altre parole la comunicazione giudiziaria riguarda la mancanza di attrezzature adeguate, e non cita neppure di sfuggita quello che invece è l'elemento di maggiore colpevolezza dei padroni svizzeri, e cioè il tipo di produzione che avveniva all'interno dell'Icmesa. Come dire che si vuole colpire e punire non tanto la causa prima del disastro di Seveso, quanto la mancanza di furbizia della multinazionale che, tralasciando le più banali misure di sicurezza, ha lasciato sfuggire il segreto criminale della propria produzione.

Dimostrando, se ancora ce ne fosse bisogno, l'ossequio continuo e timoroso delle autorità di casa nostra nei confronti della Roche e consociati.

Del resto l'atteggiamento della magistratura non lascia spazio a grandi dubbi, se è vero quello che si dice alla procura di Monza, e cioè che il procuratore capo Recupero, tornato di volata dalle ferie, voglia incaricarsi personalmente dell'inchiesta sulla fuga di gas, affiancando o sostituendo i giudici responsabili degli accertamenti. L'avvocato difensore dei due svizzeri può ben dire quindi, sicuro del fatto suo, che per i suoi assistiti, visto che nei loro confronti è stato spiccato solo mandato di comparizione, «non c'è il pericolo dell'arresto».

Gli imputati comunque dovrebbero presentarsi di fronte al giudice istruttore, come ha aggiunto l'avvocato Visconti, anche se come cittadini stranieri hanno la possibilità di appellarsi al loro diritto di essere interrogati in Svizzera e non in Italia.

Quel che è certo è che i colpevoli possono dormire fra due guanciali, in attesa che i giudici incaricati abbiano terminato il loro giro esplorativo e raccolto la documentazione necessaria.

Tra l'altro si attende l'esito dell'interrogatorio di Demetrio Sergi, ufficiale sanitario fino al 1973 per la zona di Seveso e dei paesi limitrofi: questo perchè l'attuale ufficiale sanitario, il dottor Ghetti (che come si ricorderà è stato il medico dell'Acna di Cesano Maderno, la fabbrica dei cento casi di cancro alla vescica) ha scaricato sul suo predecessore tutte le responsabilità possibili e immaginabili.

Alla procura si parla di sviluppi clamorosi dell'inchiesta sotto forma di nuove comunicazioni giudiziarie, mentre la documentazione raccolta dimostrerebbe in maniera irrefutabile le colpe dei tre arrestati e dei due dirigenti svizzeri invitati a presentarsi di fronte al giudice: tutto dipende dalla mancanza di un sistema di raffreddamento della valvola (il famoso abbattitore di acidi) che avrebbe potuto impedire la fuga del triclorofenolo. Infatti nell'impianto del reattore l'unica valvola di sicurezza aveva uno sfogo all'aperto, proprio quello da cui è sfuggito il gas: se la valvola fosse stata dotata di un particolare congegno di sicurezza (l'abbattitore appunto), il triclorofenolo col suo bagaglio di diossina avrebbe potuto essere convogliato in un tubo interno e si sarebbe così evitata la dispersione nell'atmosfera e quindi l'avvelenamento della zona.

«Ho parlato con Waldvogel e gli ho consigliato di presentarsi - ha detto l'avvocato Visconti - per fornire i chiarimenti che lui può dare ai giudici» E in attesa delle rivelazioni dei due svizzeri, quanti altri colpevoli potranno rendersi uccel di bosco?

E. B.

Duemila lavoratori del pomodoro oggi sono a Roma

Nulla di fatto alla Regione Campania tra Dc e sinistre

Si fronteggiano due schieramenti: quello governativo e padronale che rifiuta persino la cassa integrazione e propone forme di assunzione assistenziale, e quello sindacale che si batte per la difesa del posto di lavoro

Napoli, 25

Duemila lavoratori disoccupati conservieri del salernitano e del napoletano partiranno stanotte, in treno, in pullman per portare al Ministero del Lavoro la lotta contro la disoccupazione, la restrizione produttiva dell'agricoltura e per una profonda svolta nella politica agricola e di trasformazione industriale del prodotto. La federazione Cgil-Cisl-Uil giunge a Roma con un documento di proposte a breve, medio e lungo termine per il settore che raccoglie una serie di istanze del movimento di questi mesi. La giunta regionale campana e la Democrazia Cristiana, in aperto antagonismo con il movimento sindacale e di lotta, con i partiti della sinistra (storica e nuova) si presentano invece allineati alle posizioni dell'industria pubblica e privata del governo democristiano.

Dc, giunta regionale, governo centrale, si apprestano a dire di no alle richieste degli stagionali disoccupati che si oppongono alla espulsione dal ciclo produttivo di migliaia di conservieri. Infatti una tale ipotesi (che la Dc vuole portare avanti con la proposta di cantieri scuola) trasforma la momentanea disoccupazione dei conservieri in definitiva; l'ipotesi democristiana è per una drastica diminuzione della produzione agricola con altre conseguenze antipopolari: ulteriore aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, delle conserve alimentari, nuova disoccupazione in altri settori produttivi.

La posizione della giunta campagna e della Dc è emersa, assiene a quella degli industriali, stamattina in una riunione tenutasi presso la Regione in cui sindacati, industriali, partiti, giunta avrebbero dovuto raggiungere una posizione unitaria sulle proposte da fare domani a Roma, nel vertice con il ministro.

Alla Regione campania il presidente Russo (Dc) ha introdotto manifestando tutto il vuoto «non neutrale» di questa giunta che solo ora, ad agosto quasi finito, interviene su un settore così importante dell'economia campana: infatti per 97 giorni (8 maggio-12 agosto) i contrasti violenti all'interno della Dc e la mancanza di volontà della sinistra tradizionale hanno impedito che il movimento di lotta dei contadini, dei conservieri potesse avere nel governo regionale un punto di riferimento, un interlocutore che si facesse portavoce verso il governo della linea di lotta manifestatasi in centinaia di assemblee, cortei, manifestazioni, occupazioni di case comunali e binari ferroviari nell'Agro Nocerino, nel Salento, nel Sarnese, nell'area stabiese, nell'Ebolitano.

Il presidente della giunta ha svolto insulse esortazioni agli industriali a fare uno sforzo per poter assumere altro personale, esprimendo poi la proposta antiproletaria di sussidi, di cantieri scuola, cioè l'obiettivo dell'espulsione dal ciclo produttivo.

Gli industriali hanno fatto la voce grossa per tutta la riunione: avevamo detto ai contadini di produrre di meno! In pratica gli industriali (e occorre ripetere che la posizione del padrone pubblico, Partecipazioni statali, e di quello privato è identica) si rifiutano di continuare ad assumere gli stagionali - circa tremila - da essi ora resi disoccupati.

Alla proposta fatta dal Pci in aperta dissidenza con la giunta Russo (cui il Pci ha dato solo dodici giorni fa voto favorevole) di porre i disoccupati in cassa integrazione, gli industriali (e con essi Dc e giunta) hanno detto di no con estrema durezza: essi sostengono che i disoccupati non possono avere la Cassa integrazione in quanto già dagli stessi industriali licenziati! Che il vuoto politico alla Regione Campania è «non neutrale», che cioè è contro il movimento operaio e popolare e lo dimostra il primo atto di questa giunta.

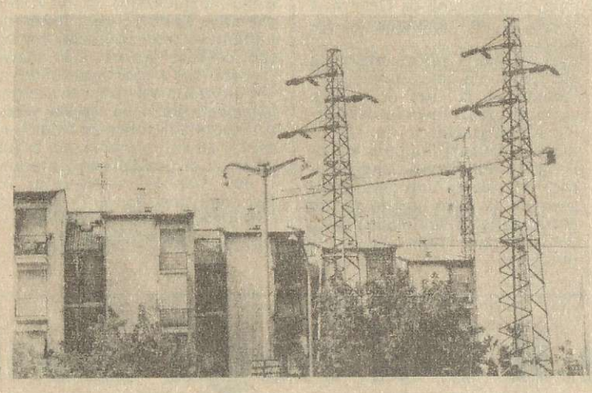
Il sindacato in un documento ribadisce che occorre «assicurare con l'intervento pubblico la occupazione dei lavoratori fissi e stagionali, ai livelli del 1975»; i finanziamenti debbono servire, secondo il sindacato, alla «realizzazione di strutture di conservazione e commercializzazione del prodotto». Si chiede che in Campania sia effettuato l'intero ciclo produttivo dalla semina al consumo del prodotto agricolo trasformato; che i comportamenti padronali (occupazione aggiuntiva in cambio di finanziamenti per ammodernamenti degli impianti) siano sottoposti alle verifiche periodiche del sindacato; e che tutti i prodotti agricoli siano trasformati in loco, quando invece quasi solo il pomodoro viene ancora lavorato in regione (molti altri prodotti sono inscatolati fuori regione); con questa svolta, sarebbe abolita la

segue a pag. 4

R. Di Francesco

Quanti sono i bambini che possono fare la fine di Marcello Scicchitano? Chiediamolo ad Andreotti

Il parco giochi si chiama alta tensione per le case popolari



Nella foto in alto un'immagine di S. Maurizio al Lambro nel comune di Cologno Monzese. I bambini ci hanno dichiarato che quello di arrampicarsi sul pilone è il loro unico passatempo. La zona di Cologno è attraversata da una ventina di linee. Nella foto a destra un gruppo di vecchie case popolari a Monza. I piloni sorgono nei cortili interni e i fili passano a pochi metri dai balconi (foto N. Pederzolli Qdl)

Umberto Agnelli e i ministeri: lui ci prova!

Ci capita raramente di essere d'accordo con Bocca, ma questa volta è doveroso. Francesco Alberoni [sociologo] scrive un delirante articolo sul deficit petrolifero ricco di indicazioni improvvisate per un governo di incapaci. Bocca replica dicendo che non bisogna meravigliarsi se in un paese di ministri improvvisatori anche i sociologhi improvvisino. Poteva finire così, e invece Umberto Biancofiore che si firma «senatore della repubblica-vicepresidente della Fiat» lo ha preso sul serio e credendo di essere Donat Cattin gli ha dato una rispostaccia sempre sul Corriere. Meglio Valletta che a chi gli chiedeva perchè non entrasse nei governi De Gasperi rispondeva: «Il presidente della Fiat i governi li fa e non ha bisogno di entrarci». Agnelli no; lui ci prova.

Inutili la repressione e le manovre di divisione dei razzisti

Sciopero riuscito a Soweto

Johannesburg, 25

Due nuove vittime e decine di feriti si sarebbero aggiunti oggi, a quanto riportano le agenzie di stampa, agli otto africani uccisi ieri dalla polizia razzista di Vorster per cercare di spezzare lo sciopero generale dilagato in tutto il paese.

La terza giornata di lotta dei neri sudafricani è riuscita in larga misura: il cartello «chiuso per sciopero» è rimasto affisso a Johannesburg nella maggioranza dei negozi, delle fabbriche e degli uffici e non sono valse a far rientrare il movimento le minacce padronali di decurtare i salari ai lavoratori assenti.

E' sostanzialmente fallita, la manovra divisionista del governo, che ha cercato di fomentare tensioni di origine tribale in seno alla comunità nera per spezzare il fronte di lotta. Solo alcuni gruppi zulù avrebbero tentato - stando alle fonti governative, notoriamente menzognere - di organizzarsi in funzione antisciopero, sfondando picchetti e compiendo violenze di vario tipo. In un ghetto di Johannesburg, Orlando West, squadre di zulù hanno sequestrato alcune giovani donne nere e tentato di appiccare il fuoco alle case degli scioperanti. A Soweto gli zulù avrebbero operato una caccia all'uomo armati di bastoni e coltelli.

Il quotidiano d'opposizione *Rand Daily Mail* ha scritto questa mattina che l'azione punitiva compiuta a Soweto dai «vigilantes» zulù sarebbe il risultato di un accordo intervenuto tra il ministro di polizia e della giustizia, Jimmy Kruger, e il «Comitato dei trenta» composto di notabili africani sicuramente non rappresentativi del movimento. Il giornale pubblica inoltre numerose fotografie della «spedizione punitiva», una delle quali mostra un agente bianco che indossa una tuta mimetica e che, secondo la didascalia, impartisce ordini a un gruppo di zulù, tramite un interprete.

Le reazioni del governo all'estendersi del movimento è consistita anche nella proposta di conversazioni con alcuni leaders fantoccio africani. E' ben difficile tuttavia che questa mossa possa essere utile a Vorster; i neri hanno davanti a sè l'esempio della Rhodesia, dove i colloqui tra i dirigenti africani moderati e Ian Smith si sono rivelati, già prima del loro fallimento, un'operazione divisionista di breve respiro. D'altra parte, il movimento attuale, specialmente a Soweto ha forti caratteri di spontaneità, e i dirigenti sono controllati da vicino dalle masse, che potrebbero facilmente emarginarli in caso di sospetto collaborazionismo.

Il governo Andreotti ha messo a punto una proposta di «equo» canone

Aumenti fino al 50 per cento

Il 31 dicembre di quest'anno scade il blocco dei fitti. Un blocco che negli ultimi anni è stato prorogato regolarmente di sei mesi in sei mesi (l'ultima volta il 30 giugno scorso) per evitare di por mano alla introduzione dell'equo canone. Numerosi progetti di legge sono stati presentati a questo proposito, ma finora sono rimasti lettera morta.

Il governo Andreotti però sembra abbia in serbo una proposta che risulterà piuttosto amara per tutti coloro che abitano in affitto. «Non c'è ancora niente di definitivo» precisano dall'ufficio legislativo del ministero di Giustizia, «è un piano come gli altri, presentati da partiti e organizzazioni interessate». Cose parziali, soggette ai più ampi cambiamenti dunque. Però, chissà perchè, abbiamo l'impressione che questa volta le ipotesi abbiano molte più probabilità di trasformarsi in legge. Forse per il carattere smaccatamente antipopolare dei punti resi noti. In pratica si tratta di un'abolizione del blocco dei fitti.

La durata del contratto non potrà essere inferiore a tre anni; per il canone sarà possibile rivolgersi a commissioni comunali per le valutazioni in caso di contrasto, ci si dovrà riferire al valore fiscale dell'immobile (Ivim) con fitto equo variabile dal 4 al 6 per cento annuo; i contratti bloccati resteranno tali a tempo indeterminato, con possibilità maggiori di sfratto. Questa la premessa, passi più interessanti del progetto; gli aumenti per i contratti stipulati prima del marzo 1947 non potranno essere superiori al 30 per cento; contratti stipulati tra il 1 marzo '47 e il 31/12/'52: aumenti non superiori al 25%; tra il 1/1/53 e il 7/9/63: non superiori al 50 %; tra l'8/9/63 e il 1/1/'71: non superiori al 20%; tra il 2/1/'71 e il 23/7/'73: non superiori al 10%. Dal 24 luglio '73 e per i contratti ancora da stipulare affitti liberi, con possibilità dell'inquilino comunale per l'equo canone. Un cinquanta per cento in più di affitto non è cosa da ridere, ed è un aumento che potrebbe interessare tutte le famiglie che hanno firmato contratti tra il '53 e il '63. Per non parlare poi degli altri rincari possibili, che vanno dal 40 al 10 per cento e dei «fitti liberi» dal 73 in poi. Una pacchia per gli speculatori ed i padroni di casa, senza alcuna visibile contropartita, a meno che non si pensi alle commissioni comunali alle quali si può far ricorso come a un grande salto qualitativo.

D'altra parte anche i progetti di legge presentati dai partiti di sinistra non sono esenti da gravi lacune, soprattutto perchè non si parla affatto del criterio della proporzionalità tra reddito del capofamiglia e affitto. Sotto la spinta delle lotte promosse dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e delle proposte

segue a pag. 4

Per l'arresto del capitano di Ps Margherito

Il Psi chiama in causa Andreotti e il governo

Prese di posizione di Balzamo Accame e Signori che accusano direttamente il governo e chiedono l'immediato esame delle proposte di legge per il sindacato - Una conferenza stampa

Si moltiplicano le prese di posizione contro l'arresto del Capitano di Ps Margherito, del II b aglione celere di Padova, accusato dal giudice militare Rosin di attività sediziosa per essere uno dei promotori del sindacato di polizia.

Il presidente della Commissione Difesa della Camera, Falco Accame ha dichiarato che il caso è «particolarmente incresciosо perchè collegato al disallineamento tra codice penale militare e regolamento di disciplina da una parte e Costituzione dall'altra».

E' ormai ben noto - ha aggiunto - che si configurano infrazioni e reati secondo la normativa militare per comportamenti che non sono in contrasto con la costituzione! Infine ha sollecitato l'emanazione immediata di provvedimenti che aboloscano «quegli articoli della normativa che sono chiaramente incostituzionali».

L'on. Vincenzo Balzamo, responsabile della sezione istituzioni dello stato e diritti civili del Psi, dopo aver definito di una «gravità eccezionale» l'arresto dell'ufficiale a Padova ha richiamato duramente «le responsabilità politiche del governo il quale, per scelta consapevole più che inerzia, ha lasciato deteriorare una così scottante questione, come quella della riorganizzazione democratica della Ps e del conseguente riconoscimento al corpo dei diritti sindacali». Balzamo ha definito «troppo evanescente per aver peso politico» il comunicato di Cossiga sulla vicenda e ha richiesto al repubblicano Mammì, presidente della Commissione interni della Camera, che vengano subito prese in esame le proposte di legge in tal senso.

Il senatore socialista Signori, segretario della commissione difesa del Senato afferma che l'arresto è particolarmente grave proprio in quanto colpisce un ufficiale che ha promosso il sindacato di Ps e si è fatto «promotore di rilievi sugli orari di servizio e sull'interpretazione delle circolari ministeriali riguardanti gli agenti di Ps» e ha chiesto la liberazione del capitano e la revoca dei 30 trasferimenti punitivi che hanno colpito tempo fa 30 guardie dello stesso battaglione. Sull'arresto del capitano di Ps Margherito, del II battaglione le confederazioni sindacali e il Comitato di Coordinamento per la democratizzazione della polizia hanno tenuto una conferenza stampa a Venezia.

«Perchè si è voluto colpire un ufficiale del II Celere?» Si è chiesto, nell'introduzione, il segretario della C. di L. di Venezia Coldagelli. La risposta, ha continuato, va individuata nelle recenti dichiarazioni di Andreotti e Cossiga che intendono dar vita dall'alto ad un sindacato già normalizzato in partenza.

E' intervenuto anche il Cap. di Ps Ambrosini che ha denunciato il fatto che non sono note le prove che hanno portato all'incriminazione di Margherito, nè i risultati della perquisizione effettuata nella sua abitazione. Ad una domanda specifica ha anche annunciato che gli aderenti al comitato per la democratizzazione della polizia si impegneranno in una campagna di autodenunce, simile a quella attuata tempo fa dal movimento dei sottufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica, dichiarandosi essi stessi colpevoli degli stessi reati imputati all'ufficiale del II celere.

La manovra messa in atto dal governo per bloccare la lunga mobilitazione che in questi anni ha coinvolto larghi settori delle guardie di Ps, strangolandola a tenaglia tra proposte paternalistiche e volte a creare divisione e disorientamento e una repressione dura delle iniziative di base può trasformarsi in un boomerang per Andreotti se il sostegno attorno al Cap. Margherito continuerà a crescere.

Viene dall'alto l'ordine per la scarcerazione del costruttore romano Filippini

In un rapporto del sostituto procuratore della Repubblica, che nella vicenda rappresenta la pubblica accusa, sono stati mossi una serie di rilievi sull'operato dell'ufficio istruzione - Aperta un'indagine

Roma, 25

Sta sempre più arroventando la polemica attorno al caso del rapimento del costruttore romano Filippini, recentemente scarcerato dopo essere stato arrestato pochi giorni dopo il suo rilascio per sospetto connubio con i suoi stessi rapitori.

È di oggi infatti la notizia che un'indagine amministrativa interna è in corso al Palazzo di Giustizia in seguito all'iniziativa del sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, che all'interno dell'inchiesta giudiziaria sul caso Filippini rappresenta la pubblica accusa. Armati ha mosso infatti una serie di rilievi sull'operato dell'ufficio istruzione in generale e del giudice istruttore Imposimato in particolare.

Su tutti gli aspetti della vicenda non vi sono per ora dei commenti ufficiali; secondo quanto pubblicato da un quotidiano romano, il dott. Armati in un rapporto inviato al procuratore della Repubblica Siotto, e da questi poi inviato per competenza alla Procura Generale della Corte d'appello perchè venga promossa l'indagine interna, afferma che la scarcerazione di Renato Filippini per mancanza di indizi, sarebbe stata decisa dal giudice istruttore Imposimato dietro pressione di un alto magistrato. Secondo indiscrezioni, non smentite, il personaggio citato nella lettera del dott. Armati sarebbe il capo dell'ufficio istruzione, Achille Gallucci, tornato stamane dalle ferie per sapere di più sulla vicenda che ora lo interessa direttamente.

Tutto questo fa prevedere che vi siano dei contrasti tra l'ufficio istruzione e la Procura della Repubblica, ma il giudice Bucci, che ha sostituito il capo dell'ufficio istruzione durante il periodo delle ferie, ha precisato di non prevedere nè immediati nè futuri contrasti in quanto i ruoli dell'ufficio istruzione e quelli della Procura della Repubblica sono separati tra loro.

Nel suo rapporto però il sostituto procuratore della Repubblica Armati accusa anche il giudice Imposimato di essersi interessato all'inchiesta Filippini prima ancora che essa fosse formalizzata. A proposito di questa accusa il giudice Bucci ha affermato che in una riunione di magistrati si era notato che Imposimato era il giudice che si era sempre occupato dei sequestri e quindi di ritenere ovvio che lo stesso giudice Imposimato si sia preoccupato subito anche del caso Filippini, che comunque dopo poco tempo sarebbe stato affidato a lui. Il giudice Imposimato ha invece affermato di ritenere l'accusa sulle presunte sollecitazioni ricevute da parte del suo superiore *«assurda e pazzesca»* ed ha anche detto di non aver ricevuto sinora alcuna comunicazione ufficiale sul fatto. Il capo-ufficio della Procura, dott. Siotti, non ha rilasciato nessuna dichiarazione ritenendo l'argomento *«molto delicato»*, alla Procura Generale invece tutte le porte erano sbarrate e il Procuratore generale è fuori città.

MILANO
Provocazione fascista

Una grave provocazione fascista è avvenuta l'altra sera verso le 22,30 presso la sede della Columbia Centrale Assicurazione, in corso Monforte 7 (a pochi passi da San Babila a Milano) presidiata dai dipendenti dall'inizio del luglio scorso scontro le minacce di licenziamento conseguenti al fallimento del finanziere bresciano Taini.

Mentre otto impiegati erano all'interno della sede occupata, una decina di fascisti si è arrampicata sino alle finestre del primo piano strappando le bandiere. Quando i compagni presenti si sono accorti di quello che succedeva, sono accorsi facendo fuggire i teppisti fascisti che, nella loro fuga, hanno infranto le vetrate dell'ingresso.

In un comunicato emesso dai compagni della sinistra di classe che partecipano all'occupazione della sede della Columbia si denuncia l'assalto fascista rilevando *«l'obiettiva convergenza di interessi tra le canaglie fasciste e i padroni che gestiscono il grande capitale finanziario»*.

SINDACATO PS
Ultimatum del Psi al governo

Roma, 25

L'arresto del capitano di Ps Margherito, rischia di mettere in difficoltà il governo. L'on. Vincenzo Balzamo, responsabile della sezione istituzioni dello stato e diritti civili del partito socialista, ha definito l'arresto un fatto «di una gravità eccezionale» e ha denunciato le «responsabilità politiche del governo, il quale, per scelta consapevole più che per inerzia, ha lasciato deteriorare una così scottante questione, come quella della riorganizzazione democratica della pubblica sicurezza e del conseguente riconoscimento al corpo dei diritti sindacali». Balzamo, dopo aver ricordato che già tre anni or sono il governo si impegnò a risolvere la questione, ha affermato che «il Psi ritiene che sia giunto il momento, prima che il clima diventi ancora più teso nella polizia, che Parlamento, governo e partiti si assumano fino in fondo le proprie responsabilità». Per questo, Balzamo ha chiesto al presidente della Commissione interni della Camera che la proposta di legge socialista sulla sindacalizzazione della polizia venga discussa. «Il Psi, comunque - ha concluso Balzamo - se mancheranno convincenti proposte governative - svilupperà su questi temi una dura battaglia politica, anche al di fuori del Parlamento».

SEAGUL
Gli armatori radiati dall'albo professionale

Genova, 25

Harry Levinson e Renato Calafati, i due armatori che hanno sulla coscienza l'annegamento di 30 marittimi, inabissatisi nel Canale di Sicilia nel febbraio '74 assieme al cargo battente bandiera liberiana Seagull, sono stati radiati dall'elenco degli agenti marittimi. La commissione provinciale che li ha radiati ha ritenuto che i due omisero «di esigere e controllare che l'equipaggio fosse costituito secondo le inderogabili norme della legge di bandiera della nave», che partì con un numero insufficiente di marinai. Levinson e Calafati sono stati recentemente condannati dal tribunale a sei anni di carcere a testa per omicidio colposo.

Due donne vittime dell'«onore»

Teresa Lisuzzo, 38 anni, madre di 12 figli. Luisa Fantasua, moglie del brigadiere Antonio Mascione Due donne uccise, due storie diverse contrassegnate però dalla stessa violenza.

Luisa Fantasua il 14 giugno dell'anno scorso fu aggredita nella sua abitazione da due ragazzi, Biagio Jaquinta di 24 anni e Abrammo Leone diciottenne. La legarono al letto con una cinghia, la violentarono e la finirono a colpi di pugnale. È di ieri la notizia che i due sono stati rinviati a giudizio davanti alla Corte di Assise di Milano dal giudice istruttore De Vincenzo. L'amministrazione di Milano, il 7 dicembre, ha insignito di medaglia d'oro la vittima per «la strenua resistenza opposta ai due giovani criminali intenzionati a vendicarsi nei confronti del marito». È forse questo il particolare più macabro dell'agghiacciante vicenda. Da una parte ci sono gli aggressori, di origine meridionale, immigrati a Milano, sbandati, i quali hanno sfogato sulla moglie del brigadiere la rabbia e la disperazione che avevano in corpo. Quale oltraggio può essere peggiore per un uomo che violentargli la moglie? Una logica rispettata in pieno dall'amministrazione di Milano che parla di «strenua resistenza opposta ai ciminali». Sembra una questione di onore.

Teresa Lisuzzo è stata uccisa a Nave, un paesino in provincia di Brescia, con una violentissima pugnalata alla schiena vibratagli dal marito. Aveva dodici figli, faceva la cameriera a Brescia, mentre Rosario Scebba, il marito, lavorava in un'acciaieria a Busto Arsizio. I motivi del delitto sarebbero da imputare, informano le agenzie, alla gelosia. Circolavano nel piccolo centro voci di una presunta relazione tra la Lisuzzo ed un giovane di 25 anni, Sergio Micheli. Sembra comunque, a quanto hanno dichiarato i figli, che Rosario Scebba, avrebbe più volte detto: «io, prima o poi, vostra madre l'ammazzo».

I due coniugi non andavano d'accordo. Teresa Lisuzzo qualche anno fa aveva lasciato il marito per tornarsene in Sicilia ed era stata denunciata per abbandono del tetto coniugale. Ora vivevano e lavoravano in due città diverse. Ma ugualmente l'aver appreso che qualcuno in paese sussurrava sul conto di sua moglie ha scatenato l'uomo, il quale ha impugnato un coltello da cucina, ha atteso che Teresa tornasse a casa e l'ha «giustiziata» per difendere la sua dignità offesa.

Il mostro di Napoli

Mater Dei: questo nome è tutto un programma. Così è chimato uno dei quartieri proletari del centro storico napoletano: un nome che rivela un clericalismo diffuso che riecheggia dai vicoli, dalle strade, dalle stesse case ricavate da ex-conventi, come quelli di traversa Gesuiti. Un quartiere che ha uno splendido parco giochi: la fogna aperta da più di sei mesi, dove i bambini si divertono ad ammazzare a gara i topi, dove si rischia alla prima pioggia di rimanere sepolti sotto le macerie delle proprie case, dove l'acqua può mancare da un momento all'altro.

Il fattaccio è successo una settimana fa: una bambina, Monica, di due anni e mezzo, viene trovata in via Amati di Montecassino col corpicino coperto di ecchimosi, con al collo delle garze strette fin quasi a strozzarla, traumatizzata da un'esperienza atroce, agghiacciante. Incominciano a correre le prime voci sull'autore delle sevizie, c'è chi l'ha visto: è una donna, e per i borghesi è subito tutto chiaro. I proletari, si sa, sono tutti uguali: puzzoni, sporchi e fetenti, darebbero il culo per un tozzo di pane.

Per noi la cosa è diversa; il mostro è Maria Bianchetti, una ragazza madre, violentata quattro anni fa da quattro uomini e resa madre da uno di loro, che oggi ha vent'anni. Ha tentato più volte di togliersi la vita come una via di liberazione dalla situazione di completo rifiuto in cui dopo la violenza subita era stata relegata. «Puttana e scema», così veniva definita dal quartiere tutto, vittima delle contraddizioni di una società nella quale la donna è un oggetto da usare e poi buttar via, o da accettare solo nella sua funzione di riproduttrice di forza lavoro, naturalmente dopo essere stata benedetta dalla chiesa.

La contraddizione uomo-donna in seno al proletariato è ancora più feroce, perchè maggiore è lo sfruttamento, l'ignoranza, la miseria, l'alienazione e il peso di questa condizione, che ostacola la presa di coscienza delle donne proletarie.

Maria, quindi, è stata doppiamente colpita: non solo dalla violenza subita quattro anni fa, ma anche dalla violenza quotidiana a cui è stata sottoposta dalla gente: derisa, isolata, considerata come una donna perduta, senza un minimo di possibilità di vita, se non quella di star chiusa in casa, emarginata completamente, a badare al bambino, il quale ha subito, di conseguenza, la stessa emarginazione della madre. Ora l'unica cosa che possiamo fare è evitare che per Maria l'episodio si concluda nel peggiore dei modi, l'entrata nel manicomio criminale, cioè la reclusione più totale; poi, in un secondo tempo cercare di reinserirla in un ambiente dove lei possa riappropriarsi della sua vita e possibilmente anche della sua sessualità.

Di fronte a questi episodi che accadono dovunque ma in una maniera senz'altro maggiore al sud dove la donna è sempre in una condizione di più netta emarginazione e inferiorità, episodi che per lo più restano celati per la paura delle donne di essere colpevoli della stessa violenza subita e quindi continuamente violentate, di fronte a certi fatti noi rivoluzionari non possiamo soltanto limitarci ad esporre le cose che accadono nel quartiere, le contraddizioni che vi sono in esse, ma porre in evidenza la condizione della donna. Non uno sterile e teorico portare avanti un discorso puramente astratto, che si limita al solo dibattito all'interno delle organizzazioni, ma una discussione che si risolva, tra l'altro, in un'attuazione pratica per la costruzione di strutture alternative, consultori, asili, etc; strutture igienico-sanitarie che sono un enorme punto di aggregazione di donne. Di modo che non esistano più delle Marie Bianchetti, di modo che le donne prendano coscienza del loro doppio sfruttamento e divengano uno dei fattori determinanti della rivoluzione socialista in Italia.

L'arsenale trovato in casa Filippini, il costruttore dice però di essere un collezionista!

È altamente protetto il traffico d'armi a Genova?

Si sta per concludere un'indagine su una «regolare» fornitura - Armi per i falangisti libanesi?

È da vari anni ormai che si parla di Genova come una base del traffico delle armi verso i paesi del Terzo Mondo e del Medio Oriente.

Sta per essere archiviata in questi giorni un'inchiesta riguardante una fornitura di materiale bellico destinata al Congo, il fatto sarebbe avvenuto sette anni fa ed il materiale sarebbe appunto partito dal porto di Genova.

La fornitura di armi doveva essere indirizzata all'ex presidente Youlu che, costretto all'esilio, aveva tentato di riprendersi il potere: le armi sarebbero state pagate con i diamanti sottratti dall'ex presidente dalle casse statali. Alla morte di Youlu il progetto di ritorno al potere venne portato avanti dalla moglie che trattò con intermediari italiani l'acquisto delle armi. Da intermediario avrebbe fatto un cittadino genovese (si dice un ex console in quel paese) che avrebbe organizzato un viaggio «regolare». Il trasporto delle armi avvenne poi dunque regolarmente, con il consenso delle autorità, ma ora resta da vedere se il materiale è arrivato veramente nel Congo o se invece è stato dirottato prima. Le indagini hanno anche vagliato la confessione di un fascista che affermò di sapere che il carico per il Congo venne «dirottato» in un centro ligure, non lontano da Genova, a favore di un'organizzazione fascista.

È di questi giorni invece un altro episodio che ripropone all'attenzione la città di Genova come punto di smercio delle armi: un intermediario, ingannato dai suoi colleghi, ha portato nella sede di un giornale un memoriale che accusa noti personaggi genovesi di aver lucrato su un grosso carico di materiale bellico destinato alle truppe falangiste in Libano.

Rinviata la battaglia delle Tv libere a Roma

Rinviato (per un disguido tecnico) il processo che vede di fronte Tv-Gbr e le altre emittenti private

Roma, 25

Si è svolta stamattina presso la sezione civile del tribunale di Roma, la prima udienza del processo relativo alle Tv libere, che a causa di un banale errore (la notifica del processo è stata inviata a un indirizzo sbagliato) è stata rinviata subito al 31 agosto. Tutto è partito da una denuncia presentata da Giovanni del Piano, amministratore unico dell'emittente libera romana «Gbr», il quale vuole la cessazione dei segnali di Teleroma 54, che provocherebbero interferenze e disturbi alle trasmissioni della Tv svizzera. I ripetitori di questa televisione e di altre Tv estere, sono di proprietà di Del Piano, il quale, usufruendo di alcune convenzioni stipulate precedentemente alla sentenza della corte costituzionale relativa alla liberalizzazione delle radio e Tv private, si trova oggi ad essere padrona di tutto l'etere di Roma. L'intenzione di Del Piano è quella di affittare i suoi canali alle altre Tv libere; per il momento quindi, i proprietari delle altre emittenti si sono coalizzati contro il nemico comune, ma si prevede che, nel caso riescano a spuntarla, si scatenerà una guerra tra di loro, visto che a quel punto si dovranno fare nuovamente concorrenza. C'è un punto sul quale comunque sono tutti d'accordo: evitare la regolamentazione. Se questa venisse applicata infatti, i canali liberi sarebbero notevolmente ridotti, e considerando che verrebbero favoriti sia gli enti pubblici, sia la Rai per il terzo canale già progettato, gli spazi disponibili alle altre emittenti diventerebbero molto pochi. Il dott. Cappelli, direttore di Telerona 54, ha detto qusta mattina fuori dall'aula, che la Tv da lui diretta sarà fermamente antifascista e comprenderà al suo interno anche Dp, nel caso esista un interesse da parte di questa forza.

S.T.

Rallentano le ricerche di Mesina e dei «nappisti»

«Finita la fase calda», dichiara un vicequestore - Perquisita la stazione di Bari - L'avvocato di Mesina: «È nato un guerrigliero»

Lecce, 25

Gli innumerevoli poliziotti e carabinieri lanciati all'inseguimento di Graziano Mesina e degli altri tre detenuti evasi con il bandito sardo dal carcere di Lecce scovano cento piste, ma nemmeno un ricercato. Oggi la stazione centrale di Bari è stata invasa da un esercito di agenti, che hanno setacciato tutto, fino all'ultimo binario. Sabato scorso, ecco la pista, un facchino aveva trovato, abbandonato in una cabina telefonica, un borsello da uomo. Dentro alcune foto, dove, sembra, compare anche la faccia del «nappista» Zicchitella, e una pistola calibro 6,35 (lo stesso calibro delle pallottole trovate nell'auto a suo tempo abbandonata dagli evasi).

Prima domanda: perchè tanto tempo tra il ritrovamento del borsello e l'invasione della stazione? Inoltre: non è sospetta una tale abbondanza di indizi, tracce e dimenticanze da parte degli evasi? In pochi giorni si è passati dal sospettare una fuga verso Napoli, a una fuga in barca (la radio diceva verso l'Albania) ad una fuga in treno, non si sa in quale direzione.

In effetti qualcuno, tra i capi dei rastrellamenti, deve cominciare ad avere qualche dubbio, tanto che, nonostante l'ancora massiccio numero di posti di blocco, perquisizioni e pattugliamenti lungo la costa, le indagini accennano a rallentare. «Dalla fase 'calda' - ha dichiarato oggi il vicequestore Ciulla, della questura di Lecce - stiamo passando alla fase 'raffreddata'». In altre parole: ci hanno battuto.

È per questo che l'attenzione degli investigatori si sta spostando sul carcere, cioè sulle possibili responsabilità di secondini e del direttore del carcere nella fuga.

Nel frattempo, *Panorama* pubblica una dichiarazione di Giannino Guiso, un avvocato nuorese che tutela gli interessi di Graziano Mesina: «Il bandito Mesina - ha detto l'avvocato - non esiste più. Sono in grado di affermare che da venerdì 20 agosto, giorno della sua fuga dal carcere di Lecce, è nato un nuovo guerrigliero». L'avvocato sostiene che l'incontro di Mesina con personaggi come Mario Rossi, Sante Notarnicola e altri abbia prodotto in Mesina una radicale trasformazione. Tale da indurlo a non tornar a Orgosolo, ma ad impegnarsi accanto ai Nap.

Com'era il Pci negli anni 50? Grigio, duro, e un po' reazionario

Il «Quaderno dell'attivista» (1) di cui l'editore Mazzotta pubblica ora un estratto esce ininterrottamente come mensile o quindicinale a partire dal settembre 1946 fino al 1956 a cura della commissione propaganda del Pci. La rivista (composta a rubriche ed editoriali) si pone l'obiettivo di dare agli attivisti di partito quelle risposte alle domande che gli iscritti pongono durante le riunioni di cellula o sezione circa la linea del partito, l'Urss, l'organizzazione interna e così via.

Leggendo gli scritti pubblicati in questa raccolta ci si rende conto di come si trattasse di uno strumento rivolto ad operare una mediazione tra le posizioni pubbliche e quelle interne del partito, una specie di terzo binario, sulla base del quale il militante attivo sapesse essere dirigente nelle diverse situazioni, negli ambiti di massa come nelle riunioni di partito. L'immagine del partito comunista che ne esce è molto diversa da quella che conosciamo oggi: un partito in cui la via italiana al socialismo è ancora largamente compresa come scelta tattica, un partito fortemente permeato del clima da sospetto degli anni 30 (si vedano le pagine dedicate alla lotta ai titini), un partito in cui il dibattito sulla insurrezione e sull'antifascismo militante sono tutt'altro che chiusi.

Più in generale si può dire che il partito togliattiano di allora è un partito molto più militante, marcato dai segni della lotta clandestina e della lotta partigiana e molto meno disponibile ad accettare certe *svolte tattiche* che segnano il rinnegamento dei principi, cui ci ha abituato il partito di Berlinguer.

Siamo nel 1946, il governo Parri è stato lasciato cadere senza un grande impegno a difenderlo da parte delle sinistre, e si è formato il primo dei governi De Gasperi. Dentro il partito comunista la richiesta generale di dimissioni del ministro del tesoro Corbino (considerato il responsabile della linea di liberalismo sfrenato attuata dal governo) si accompagna alla richiesta di uscita del partito dal governo perchè la sua partecipazione è considerata una palla al piede per i movimenti di lotta (e Togliatti è costretto a spiegare che il Pci *non è un partito governativo nel senso tradizionale*]: *«La nostra uscita dal governo avrebbe come risultato di acutizzare molto rapidamente la situazione in tutto il paese. Noi ci avvieremmo rapidamente a delle lotte di massa aperte molto più larghe di quelle che si sono sviluppate fino ad ora e in forma molto acuta; e dato l'orientamento ancora primitivo del nostro partito in molti settori e in molte organizzazioni non è da escludere che una parte di esso cadrebbe facilmente in provocazioni»*.

Solo quando la linea del lasciar fare avrà portato alla sconfitta del movimento e alla estromissione forzosa delle sinistre dal governo si noterà una correzione di rotta. Allora si recupererà il senso della militanza dura e si invita a gridare di meno abbasso il governo, ma in compenso ad organizzare più movimenti di lotta in cui si esplichi la conquista dei lavoratori non orientati a sinistra.

Ma nonostante il partito di Togliatti sia, quanto a dignità teorica, e a forme di revisionismo, diverso decisamente da quello di Berlinguer, nei momenti di ribasso, di fronte alle sconfitte come quella del 18 aprile, si rivela la non disponibilità a rimettersi in discussione ad affrontare i problemi della mancata costruzione del blocco storico come risultato della delega di rappresentanza delle masse cattoliche e del ceto medio lasciata alla Dc. Così nella risoluzione del Comitato Centrale, che si tiene solo nel giugno del 48, le ragioni della sconfitta vengono ricercate addirittura nei *«brogli astutamente organizzati»*.

Il libro si presta ad approcci diversi ma tre tematiche mi paiono emergere come particolarmente significative:

I. Il rapporto partito masse e l'antifascismo.

Vengono presi in esame gli scioperi successivi all'attentato a Togliatti (14-16 luglio 1948) e lo sciopero generale di Torino del 22 marzo 1950 in risposta all'eccidio di Modena. Il bilancio della prima esperienza anche visto dentro le lenti deformate di chi aveva attivamente contribuito ad impedire che si sviluppassero forme di lotta a carattere insurrezionale risulta interessante da diversi punti di vista. A Milano *«non sono apparsi sufficienti neppure i comizi e le altre abituali forme di manifestazione di piazza»* e in quelle situazioni in cui la polizia è intervenuta per sgomberare le fabbriche occupate (la Motta e la Bezzi) *«gli operai di queste fabbriche, aiutati da operai di altre fabbriche hanno disarmato una ventina di agenti della forza pubblica»*. A Bologna, dove come nelle altre città del nord, lo sciopero è in larga misura diretto in prima persona dal Pci, l'ordine di revoca giunto dall'esecutivo della Cgil viene contestato apertamente da una federazione che afferma che *«la cessazione dello sciopero senza aver ottenuto le dimissioni del governo costituiva una capitolazione e che le masse non avrebbero capito»*. A Torino le reazioni sono ancora più violente e ci vuole il prestigio di Roveda (quello degli scioperi del '43) a convincere i dirigenti sindacali di base.

Mario Montagnana, direttore dell'*Unità* di Torino, nel suo rapporto è costretto ad ammettere che il movimento era sfuggito agli organismi di partito o sindacali ed era passato *«nelle mani di gruppi di ex partigiani, entusiasti e combattuti, ma non sempre politicamente preparati. Da questo fatto deriva l'esistenza in seno al partito di uno strato, sia pure poco numeroso, di compagni i quali continuano a criticare non solo alcuni aspetti marginali della direzione del movimento...ma la linea stessa di tale direzione alla quale essi contrappongono una linea estremista...Si tratta...di elementi onesti e combattivi i quali però si illudono che barricate e mitra possano risolvere da soli e in qualsiasi momento, tutti i problemi delle masse lavoratrici»*.

La lotta politica dentro il partito è aperta, non solo, ma il discorso sulla violenza di massa è tutt'altro che tabù. Nel 1950 a Torino non solo i partiti antifascisti su pressione del Pci vietano un comizio di De Marsanich ma quando alcuni giorni dopo avviene l'aggressione di alcuni operai intenti a stracciare manifesti da parte di attacchini fascisti, viene nuovamente dichiarato spontaneamente lo sciopero generale e gli operai dopo aver rotto i cordoni della celere distruggono la federazione del Msi. Al giudizio positivo del Pci, che organizza la risposta, si aggiungono quelli del Psdi, del Pri, e naturalmente del Psi.

II. La composizione militante e proletaria dei quadri dirigenti.

Quando nel 1955 si tiene la 4° conferenza nazionale di organizzazione su 1145 delegati l'anzianità di partito è la seguente: dalla fondazione alle leggi eccezionali 217; dalle leggi eccezionali alla caduta del fascismo 151; dalla caduta del fascismo alla liberazione 375; dalla liberazione alla fondazione della repubblica 337, dopo la fondazione della repubblica 162. Tra i delegati oltre il 40 per cento sono operai industriali in produzione.

È con un tipo di partito di questo genere che si spiegano le consederazioni svolte a proposito del primo punto. A quel tipo di delegati non si poteva certamente raccontare che la lotta aperta al Msi agevolava la reazione, oppure che il movimento operaio ha bandito dalle sue forme di lotta la violenza.

III. Il partito e il socialismo

La tensione politica verso gli obiettivi finali è sempre vivissima anche se il socialismo per il militante è rappresentato dal binomio partito-Urss. Sintomatici in necrologio per la morte di Stalin o un articolo di Cossutta (allora giovane dirigente) di apologia sovietica; *«realizzare in Italia il nostro programma significherebbe dare agli Italiani quello che i zSovietici hanno già»*. Perchè concezione limitata del socialismo? Il perchè emerge da un articolo scritto in preparazione delle elezioni del '53: «Per chi voterà tua moglie?» Nella figura del compagno X vediamo condensato il tipo del militante del Pci: ottimo operaio, partigiano, moglie, due figli, attivista, sottoscrittore, legge l'*Unità*, *Vie Nuove*, *Rinascita* e le opere di Stalin, e per conquistare al partito nuovi iscritti (il figlio dell'oste appassionato di ciclismo) gli dà da leggere ....«lo sport nell'Unione Sovietica».

La sua vita si svolge così: lavoro, cena leggendo l'*Unità*, due parole alla moglie e ai ragazzi e poi via in sezione. Quando torna è tardi e bisogna finire *Rinascita*. La vita della moglie del compagno X è invece irta di pericoli: la benedizione della casa, il bollettino parrocchiale, l'ora di religione dei ragazzi che poi ne discutono, il giornale radio, i vicini di casa, e così rischia di farsi convincere. *«No compagno X, in queste condizioni non è affatto sicuro che tua moglie voterà per noi; come può quella brava donna resistere alla propaganda del nemico; velenosa e dolciastra, violenta e ricattatoria, se non le fai un po' di quella propaganda che vai a fare ad altri? Nei tuoi impegni di lavoro devi aggiungere la conquista di un terzo elettore: tua moglie, altrimenti sarebbe un voto perduto per la tua lista»*.

La citazione e la favoletta non hanno bisogno di commenti. Il modello a cui ci si ispira è (specularmente imitato) quello della Dc, ma sarebbe interessante sapere come reagirono le compagne del Pci e dell'Udi a questo pistolotto.

C. c.

(Il Quaderno dell'attivista; Mazzotta Editore Milano, 1976, pagine 219, lire 3500)

Fra pochi mesi il contratto degli alimentaristi

Controllo, investimenti e vertenza agro industriale

Intervista con il segretario milanese della Fulpia Cisl - A ottobre-novembre le assemblee per la piattaforma: no allo scaglionamento del recupero salariale

Come si legge dettagliatamente nel riquadro a fianco, fra pochi mesi si dovrà rinnovare il contratto di lavoro dei dipendenti delle industrie alimentari. Fra poco dovranno dunque cominciare le assemblee di consultazione per definire le linee del nuovo contratto; ma non sono gli unici problemi della categoria: proprio in questi giorni, com'è tradizione annuale anzi annosa, siamo nel pieno della crisi del pomodoro (vedremo però quali mutamenti sostanziali essa abbia rispetto a quelle degli altri anni passati). Gli alimentaristi sono poi tra le categorie maggiormente interessate alla cosiddetta vertenza agroindustriale, iniziatasi nella prima conferenza di Rimini, nel '74, insieme con molte altre grandi vertenze. Di tutte queste cose ho parlato con il segretario provinciale della Fulpia-Cisl di Milano, Luigi Nerini.

In un primo tempo si pensava - mi dice - di poter iniziare le assemblee sulla piattaforma fin da settembre, ma in ultimo è sembrato più opportuno farle iniziare a ottobre-novembre, per l'attuale intreccio di problemi con le garanzie occupazionali in numerosi stabilimenti del settore (proprio ieri è stata ufficialmente definita la fusione tra Motta e Alemagna, e un giornale milanese ha parlato, non si sa con quanta fondatezza, di tremila licenziamenti; è certo, mi dice Nerini, che la nuova Unidal ne chiederà diverse centinaia).

Non c'è il pericolo, chiedo, che come è già avvenuto per altre categorie, venga messa in atto una strategia «di scivolamento» del contratto? Il compagno Nerini non esclude tentativi in questo senso, ma ribadisce che «noi lo vorremmo alla scadenza normale», anzi si dovrebbe arrivare alla scadenza, com'è avvenuto in passato, con il contratto pronto da firmare. Parliamo dunque dei contenuti di questo rinnovo che dovrebbe vedere la riunificazione contrattuale della categoria.

Le prime riunioni sindacali sono iniziate nel mese di giugno; al centro della piattaforma dovrebbe esserci il diritto delle organizzazioni sindacali (la Filia è la struttura unitaria della categoria) a controllare e a intervenire sull'organizzazione del lavoro; non ci basta, sottolinea Nerini, ricevere comunicazioni sulle decisioni aziendali: si tratta di ottenere strumenti per imporre un indirizzo diverso al settore, in particolar modo alle aziende a Partecipazione Statale. A questo proposito davanti alla categoria c'è anche la necessità di sviluppare la contrattazione articolata (soprattutto su mobilità e organici), qualificando la parte normativa del contratto, che è ancora generica e consente alle aziende di sottrarsi ai loro impegni.

I punti del controllo dovrebbero riguardare i programmi produttivi e gli investimenti; in secondo luogo la possibilità di una verifica continua dei programmi concordati. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro ci son da conquistar nuovi diritti per l'ambiente di lavoro («non può sembrare, ma su questo tema i problemi della categoria sono gravi: troppo caldo, troppo freddo...»). I termini del recupero salariale devono ancora essere definiti, e Nerini rifiuta anticipazioni, tranne un chiaro «no allo scaglionamento degli aumenti»).

In questa formulazione del controllo sindacale non si corre un pò il rischio, dopo aver rifiutato l'annacquamento della semplice comunicazione, di cadere in forme di corresponsabilizzazione e cogestione? «La stiamo già rifiutando alla Motta, e all'Alemagna: a ognuno il suo mestiere! Ma le partecipazioni Statali devono produrre prodotti popolari, non d'élite come avviene ora» alla ricerca di un profitto che vuol dire basta occupazione e carenza di beni di consumo popolare, alla fine deficit della bilancia alimentare nei conti con l'estero.

Il tema degli indirizzi produttivi faceva parte anche della vertenza agro industriale; esattamente come le altre grandi vertenze, anche questa non ha dato alcun risultato, in particolare si è avuta l'impressione di uno scarso coinvolgimento delle categorie più forti, e di mancanza di coordinamento tra quelle interessate. Nerini preferisce parlarmi solo della situazione milanese, dove sono stati raggiunti alcuni accordi nel settore lattiero caseario e nel settore suinicolo per impegnare le aziende a rifornirsi dai produttori italiani, spuntando per loro prezzi anche abbastanza remunerativi, attraverso una serie di incontri sindacato-produttori-aziende «ma bisognerebbe chiarire meglio le competenze e le controparti».

Mi sembra che in tutti i settori dei prodotti alimentari ci sia una contrapposizione di interessi tra i produttori e le aziende... anche nel setttore del pomodoro, per esempio. Per il pomodoro quest'anno è successo che le aziende conserviere hanno disincentivato a produrre, proponendo ai contadini prezzi molto bassi». L'anno scorso di questi tempi come si ricorderà, i pomodori venivano distrutti; poi è successo che, con la svalutazione della lira verde, le aziende italiane, anche quelle a partecipazione statale, hanno venduto a un prezzo molto concorrenziale tutte le loro scorte di magazzino, cosicchè oggi non possono far fronte alla domanda; da un lato ci sono migliaia di braccianti senza neppure il guadagno stagionale, e dall'altro le aziende italiane dichiarano che hanno più convenienza a importare dalla Grecia e dalla Turchia. Eppure il pomodoro italiano è uno dei migliori del mondo, e i contadini spuntano un prezzo molto basso; il fatto è che tra loro ci sono gli intermediari: «mafia e camorra; bisognerebbe eliminarli, ma ci sono collusioni con gli interessi delle aziende e di tutto il sistema capitalistico».

Bisognerebbe eliminare gli intermediari arrivando alla vendita diretta contadini-aziende, i contadini dovrebbero istituire cooperative di produzione e di trasporto, allo Stato bisognerebbe poi chiedere di agire attraverso le Partecipazioni Statali (le cui aziende sono già in maggioranza nel settore) e capitali a basso tasso di interesse per gli investimenti contadini.

Ma pare che il gioco importazioni-esportazioni non riguardi solo il pomodoro: dopo la svalutazione della lira verde l'Italia ha esportato suini in Danimarca, e ora li sta importando dalla Cina.

C. P.

Gli alimentaristi

Tra febbraio e marzo verrà a scadenza il contratto nazionale di lavoro degli alimentaristi; o meglio verranno a scadenza i contratti dei tre raggruppamenti [comprendenti ventitrè categorie un tempo separate] nei quali sono ancora divisi gli alimentaristi. La riunificazione in un unico contratto dovrebbe -appunto essere uno degli elementi qulificanti del nuovo contratto.

A differenza delle altre maggiori categorie il contratto degli alimentaristi ha validità per due anni e mezzo. Il contratto del primo raggruppamento scade il 28 febbraio, e regola i rapporti di lavoro tra i dipendenti e «le aziende esercenti l'industria delle conserve animali, l'industria dolciaria, le aziende esercenti l'attività lattiero casearia, le imprese produttrici di alimenti zootecnici, qualunque sia la loro natura giuridica e la loro dimensione».

Il contratto del secondo raggruppamento scade il 31 marzo 1977, e disciplina «i rapporti tra le aziende esercenti l'industria dei vini, dei liquori, delle acque e bevande gasate, delle acque minerali e bibite in in acqua minerale, della produzione degli spiriti, degli alcoli in genere e delle acquaviti, nonchè delle produzioni e sottoproduzioni affini e derivate, della birra e del malto, qualunque sia la loro natura giuridica e la loro dimensione».

Anche il contratto del terzo raggruppamento scadrà il 31 marzo, e regola i rapporti di lavoro dei dipendenti da : «aziende esercenti l'industria conserve vegetali, aziende esercenti l'indutria risiera, aziende esercenti le industrie alimentari varie; aziende esercenti l'industria pastaria e molitoria; aziende esercenti l'industria delle conserve ittiche; aziende cooperative operanti nei settori sopra indicati, qualunque sia la loro natura giuridica e le dimensioni».

Dalla stipula di questo contratto restaranno invece ancora esclusi i lavoratori panettieri, mentre si unificherà al contratto dei lavoratori dell'industria alimentare anche il settore degli zuccherieri, per i quali esiste già un accordo di transizione.

Attualmente tra questi diversi raggruppamenti esiste già una parità normativa; il prossimo contratto dovrebbe portare anche ad un'unica struttura salariale.

Un contributo per una analisi della situazione nelle scuole superiori

Alcune osservazioni a partire dalla situazione di Foligno e più in generale dell'Umbria - La selezione è ancora una realtà presente nelle scuole - La costruzione dei Consigli dei delegati e il ruolo della sinistra

Sul *Quotidiano dei lavoratori* è uscito alla fine di luglio un articolo riguardante l'andamento degli esami di stato. Vi si sottolineava come dai provveditorati fossero giunte indicazioni alle commissioni esaminatrici di clemenza nei confronti degli studenti dell'ultimo anno. Si sottolineava pure che questa scelta non era casuale e che il suo risvolto era tra l'altro una restrizione, ad esempio a Milano, delle iscrizioni alle prime classi del superiore per mancanza di aule ed altro; si considerava che la volontà che sta dietro a queste operazioni contraddittorie è anche quella che ha fatto dilagare la piaga della disoccupazione soprattutto giovanile; si trattava ancora una volta della borghesia e del suo regime democristiano, preoccupato solo di aggirare e affossare gli ostacoli e i bisogni reali con atteggiamenti contraddittori, qui benevoli, là ciechi e repressivi, atteggiamenti sempre e comunque tesi a frazionare, a sconcertare, a disgregare la coscienza del movimento degli studenti.

Quanto espresso nell'articolo è sicuramente opportuno e conseguente, ma ha un grave difetto: è generico e indeterminato, nel senso che non viene chiarito e puntualizzato attraverso riferimenti precisi a luoghi, persone, situazioni; ne risulta perciò che le considerazioni che si fanno nell'articolo sembrano essere ricavate da un'analisi della scuola a livello nazionale, cosa non avvenuta, e questo è sicuramente pericoloso e deviante rispetto alla necessità di conoscere in concreto e con sufficiente articolazione come stanno andando le cose nelle nostre scuole.

Mi preme per questo fornire dei dati e delle osservazioni che, partendo dalla situazione in cui vivo e intervengo, contribuiscano, insieme ad altre eventuali analisi, a dare una visione più specificata e articolata della questione «scuola». A Foligno, e più in generale in Umbria, i risultati finali di scrutini ed esami di licenza non permettono di stare allegri; si potrebbero citare casi pazzeschi e sarebbero tanti, troppi; voglio scegliere alcuni esempi significativi :

Istituto Magistrale, Foligno, esami di stato: 12 respinti su 36; Liceo scientifico, Foligno, esami di stato: 15 respinti su 72; stessa scuola e stessa città: II sez. D: 12 respinti su 28 studenti; Geometri, Spoleto, esami di licenza: 25 respinti su 54.

In una V liceo, che ha presentato un lavoro di gruppo di critica letteraria, definito eccellente dalla stessa commissione esaminatrice, sono stati respinti 6 studenti su 25, e dei 6 studenti 4 avevano già ripetuto in altre classi.

Nella scuola dell'obbligo il setacciamento, specie nelle scuole di paese, è spesso furioso. Da questa specifica realtà umbra discende una considerazione inconfutabile: che eventuali suggerimenti di indulgenza hanno avuto lo scopo di fare un po' di fumo su una realtà che resta pesantemente selettiva e che ripropone a studenti, a disoccupati e lavoratori il grosso nodo della scuola «come, per che cosa, e per chi».

Se si pensa che non solo in Umbria, ma anche in altre situazioni (che sarebbe opportuno conoscere e analizzare) la selezione ha fatto parecchie vittime, ci si rende conto come sia utile e necessario chiedercene le ragioni. Mi sembra quindi urgente che noi esaminiamo che cos'è stato qui in Umbria il movimento degli studenti, che cosa il sindacato Cgil e triconfederale, che cosa la sinistra rivoluzionaria e Avanguardia Operaia in essa, in questo ultimo anno. C'è da dire subito che in questo ultimo anno il problema della selezione è stato decisamente trascurato dal movimento degli studenti e dalla sinistra rivoluzionaria a vantaggio di grossi temi, tra cui quello, certo molto importante, della disoccupazione giovanile. Eppure, i risultati sopra citati lo dimostrano, la selezione ancora imperversa nelle scuole di ogni ordine e grado, e dal '68 ad oggi non si è riusciti a organizzare una struttura complessiva di controllo dal basso che possa incidere significativamente su questa potente arma di intimidazione e repressione.

È stato poi molto trascurato, nell'ultimo anno, il movimento degli studenti, non solo qui in Umbria ma, per quanto ne sò, un po' in tutto il territorio nazionale. Dopo la costruzione dei Consigli dei delegati nelle scuole superiori, quindi dopo gennaio, è prevalsa la delega massiccia e grossolana ai delegati degli studenti; le lotte studentesche sono state sporadiche e isolate, ed hanno, semmai, caratterizzato alcune situazioni d'emergenza. Tutta la grossa, meravigliosa spinta del movimento degli studenti durante lo scorso anno, contro e sui Decreti delegati Malfatti, prima durante e dopo la campagna sull'astensionismo, è stata lasciata sfumare. Si gridava a gran voce che la costruzione dei Consigli dei delegati era una necessità, che si trattava di una struttura attraverso la quale il movimento avrebbe finalmente elaborato la sua ipotesi costruttiva sulla problematica della scuola; si sottolineava anche però che la struttura consiliare avrebbe avuto un senso solo se il movimento la generava e la controllava dandogli i contenuti e gli obiettivi del momento e della situazione.

Alcune vicende sono illuminanti: c'è stato qui in Umbria un Liceo scientifico che durante l'anno dei decreti Malfatti ha realizzato una partecipazione al dibattito e una tensione su tanti grossi temi, tra cui la selezione, la biblioteca di classe in alternativa al manuale, la ricerca di gruppo, tale che alla fine il tasso dei bocciati era del 2 per cento su una popolazione di 650 studenti; in quella stessa scuola questo anno scolastico è trascorso in silenzio, almeno da gennaio in poi: la sinistra rivoluzionaria dopo la creazione delle strutture consiliari è stata latitante; il sindacato scuola, che pure era stato coinvolto sul tema dell'autogestione, dietro le manovre dirigistiche del Pci, ha evitato accuratamente di impegolarsi con gli studenti. I risultati di scrutini finali e di esami hanno visto infuriare bocciature e riparazioni.

In tutto questo la sinistra rivoluzionaria ha precise responsabilità. In Umbria le cellule scuola hanno gradatamente cessato di funzionare dopo la costruzione dei consigli dei delegati. Che cosa significa questo? Che l'obiettivo delle strutture consiliari nelle scuole è stato il 'solo' obiettivo per cui la sinistra rivoluzionaria si è battuta, Ao in particolare; significa che non è stato articolato come obiettivo organico; significa che la nostra linea di intervento nella scuola è stata ed è, sino ad ulteriori virate di bordo, disorganica ed empirica e rimanda necessariamente al rapporto reale e storico, di fase, che la sinistra rivoluzionaria è riuscita a costruire col movimento; significa che abbiamo lasciato vivere il movimento delle sue spinte autentiche senza saperle organizzare in una risposta complessiva a lunga scadenza, che abbiamo proposto obiettivi anche giustissimi ma senza saperli articolare. Per esempio in certe scuole è particolarmente sentito il tema della sperimentazione, che poi è in generale sentito da tutti gli studenti; si tratta di un grosso nodo che si lega a filo doppio con autogestione, con riforma della scuola a partire dagli studenti, con le 150 ore e i rapporti studenti-lavoratori. Ebbene, questo tema va gestito in modo organico, e questo può avvenire solo se si tiene conto del reale livello di coscienza e di esperienza degli studenti nello specifico delle situazioni particolari, e mai generalizzando e traducendo indicazioni generali.

La sinistra rivoluzionaria si è presentata al movimento degli studenti ancora piuttosto divisa tranne che nelle scadenze come gli scioperi e le manifestazioni.

Di fronte al nostro silenzio è chiaro che ha avuto buon gioco la reazione, che soprattutto attraverso le manovre dei Sindacati autonomi e le assenze dei triconfederali, ha avuto agio di ricompattarsi con l'aiuto incomparabile degli Organi Collegiali di malfattiana memoria. Anche qui in Umbria il Consiglio d'istituto, quando ci sono stati momenti effettivi di lotta e di autogestione, si è schierato, grazie anche al contributo di elementi Pci, a fianco dei presidi democristiani-reazionari.

Questo ricompattarsi del fronte reazionario nelle scuole ha pesato sui risultati fortemente selettivi di fine anno. Dopo la vicenda Decreti Delegati questo costituisce a mio avviso un segnale ulteriore di come la borghesia tenti (e spesso riesca) di riorganizzare le sue fila e le sue istituzioni con scelte e atteggiamenti che deviano e contraddicono, al solo scopo di sbaragliare i lavoratori e le classi proletarie, per riproporre ancora una volta strutture più funzionali al suo predominio sociale politico e culturale. Credo che tutti noi ci siamo accorti di come deviante per noi e per il movimento, funzionale alla borghesia e al suo potere, sia stato l'intervento di Malfatti con i Decreti Delegati nella scuola; oltre tutto su questo «falso», illustrato come innovazione vantaggiosa dai revisionisti, ci siamo rotti la testa per un intero anno scolastico!

E che dire della «gestione» triconfederale dei Decreti Delegati? Non sarebbe ora di chiarire con franchezza spregiudicata, attraverso controinformazione, analisi e dibattiti, quali rovine ha provocato l'egemonia del riformismo-revisionismo nella Cgil-scuola e la linea del compromesso storico perseguito a tutti i costi in nome di un'astratta unità interclassista?

Come è possibile rimandare ancora, dopo ben due anni dalla loro istituzione, un'analisi documentata dell'attività delle «sezioni sindacali» nelle diverse scuole?

Hanno funzionato come autentiche strutture di base? In che misura possono esserlo o diventarlo? Che cosa sono riuscite a produrre rispetto all'unità alla base dei lavoratori?

Si scoprirebbero allora molte cose interessanti, che permetterebbero riflessioni significative sulla nostra linea e sul sindacato. Sarebbe opportuno riflettere su certe peculiarità delle sezioni sindacali: il più delle volte non funzionano; qualche volta, in certi casi, riescono pure a farsi vive, ma solo su temi e obiettivi che non mettano in crisi l'unità delle tre componenti sindacali.

Che cosa può significare che le poche sezioni sindacali che lavorano lo fanno sul tema dell'antifascismo, su quello dell'autoritarismo, ma evitano accuratamente di confrontarsi sul grosso nodo della selezione, del lavoro-studio collettivo, degli strumenti collettivi e alternativi di studio, sul problema dell'autogestione e delle 150 ore? Che cosa può significare che qui in Umbria una sezione sindacale ha rischiato di spaccarsi tra Cgil da una parte e Cisl-Uil dall'altra per aver scelto a maggioranza di scioperare accanto agli studenti nello sciopero generale studentesco del 20 febbraio '76?

Marcella Rossi

Occupata una fabbrica di Marcianise

Caserta, 25

Alla Canfilfratta di Marcianise (Caserta), piccola fabbrica tessile con 180 dipendenti, da lunedì i lavoratori presidiano i locali in seguito alla comunicazione di 21 licenziamenti.

Il provvedimento padronale è giunto dopo mesi di cassa integrazione accettati dal sindacato, durante i quali si sarebbe dovuta attuare una ristrutturazione degli impianti che permettesse il mantenimento dei livelli occupazionali.

Ma il padrone ha preferito licenziare le lavoratrici del reparto tessitura e filatura, dal momento che la liuta è più conveniente comprarla all'estero (India-Pakistan).

Nella fabbrica si è subito organizzata la mobilitazione in difesa dell'occupazione identificando in questi licenziamenti un primo passo sulla strada della smobilitazione dopo che per 25 anni i lavoratori - soprattutto le donne - sono stati sfruttati in pessime condizioni di lavoro e il padrone si è arricchito con i contributi statali e della cassa del Mezzogiorno.

Siamo stati stamattina alla fabbrica durante l'incontro dei lavoratori della Canfilfratta con le delegazioni dei consigli di fabbrica della zona di Marcianise (Gte-Olivetti-Gallino Sud-Kodak ecc.). Si sono decise le azioni per rilanciare la lotta a livello di zona e la linea da seguire nei confronti del provocatorio atteggiamento della direzione che si è detta disponibile per l'incontro con i sindacati solo ai primi di settembre.

Le donne hanno una voglia di farsi sentire, di descrivere le tremende condizioni di lavoro in cui sono state finora costrette. «Finora non abbiamo saputo farci sentire, non tutte siamo iscritte al sindacato, ma è venuto il momento di lottare, dobbiamo far rientrare i licenziamenti e lottare per migliori condizioni di lavoro». Per molte di loro le fatiche della lotta si aggiungono alle preoccupazioni dei bambini che sono stati lasciati a casa e che non vedono già da due giorni, i problemi familiari. Mi raccontano che una loro compagna ha dovuto affrontare le ire del marito per essere presente all'occupazione: stanotte non è potuta rimanere con loro, ma stamattina presto era già qui a portare il caffè per tutti. Nella fabbrica non esiste alcuna tradizione di lotta, ma ora nella difesa del posto di lavoro, i lavoratori, soprattutto le donne, stanno riscoprendo l'importanza di essere uniti.

Il padrone aveva preannunciato quaranta licenziamenti, ma ha mandato solo 21 lettere: «È stato per vedere come reagivamo noi, se avessimo ceduto avrebbe cominciato a mandare a catena le altre lettere. Ha tentato in tutti i modi di dividerci, è giunto a far girare i due scagnozzi casa per casa per fare impaurire le nostre compagne non ancora licenziate. Ma il suo gioco è stato scoperto».

Sui pericoli di ghettizzazione e di logica minoritaria dei collettivi di Dp

I collettivi di Dp della Nuova Italia Editrice e della Casa Editrice Sansoni (Firenze) constatano che è in atto una tendenza (espressa, per esempio, anche se con motivazioni diverse, dal compagno Magri al Cc del Pdup e dal compagno Giovannini in un articolo pubblicato nel *Manifesto*) a considerare i collettivi di base di Dp come organismi, tutto sommato, dannosi, perchè rinchiuderebbero in un «ghetto» le forze rivoluzionarie o sedicenti tali, accentuerebbero nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro la frattura tra «rivoluzionari» e «riformisti», renderebbero più difficile il compito di far passare *in tutto il movimento* una linea anticapitalista e antiriformista. Tutt'al più tali nuclei potrebbero avere una funzione positiva se limitati ai compagni del Pdup e di Ao, cioè delle due organizzazioni tra le quali è in atto un processo di unificazione politica; ma diventerebbero motivo di confusione e incentivo al «minoritarismo» se estesi alle altre forze che insieme a queste due organizzazioni, anche se con programmi e con impostazioni politiche non del tutto coincidenti, hanno condotto la campagna elettorale: Lotta Continua, la Lega dei Comunisti, la Quarta Internazionale, il Movimento Lavoratori per il Socialismo.

Di queste due espressioni: «ghettizzazione» e «logica minoritaria» si sta facendo un abuso tale, da richiedere un chiarimento. Se si intende che non si deve affatto dare per acquisita al riformismo la grande maggioranza del movimento operaio, se si vuol dire che bisogna sempre ricercare, senza alcuna superbia dottrinaria, il massimo di unità nel dibattito e nelle lotte sindacali e politiche con tutti i lavoratori, allora siamo perfettamente d'accordo. Ma se è «ghetto», se è «minoritarismo» ogni sforzo di raggiungere, attraverso il dibattito, una maggiore omogeneità tra le forze che nella battaglia elettorale si sono richiamate a Dp, se si ritiene che quel tanto di unità che si era costituita attorno a Dp, *e che andava già oltre la mera occasione elettorale,* debba essere ora disfatta al più presto, per ritornare alle vecchie preclusioni e per mettere in moto un processo di disaggregazione, allora noi diciamo che sono proprio questi compagni che, sia pure con le migliori intenzioni di questo mondo, rischiano di dare definitivamente partita vinta al compromesso storico, inteso non solo come alleanza graduale tra Pci e Dc, ma anche e soprattutto come subalternità dei lavoratori alle scelte del capitale.

Su tre punti vorremmo soprattutto richiamare l'attenzione. L'unità delle forze che si richiamano a Dp, certamente, non è un fatto compiuto. Ma miriamo ad aggregarle, o ad accenturane le fratture? Crediamo davvero che le «chiusure a sinistra» rendano coloro che le operano più credibili agli occhi del Pci e siano sufficienti a persuadere i dirigenti di questo partito ad abbandonare la linea del compromesso storico? Ci sembra, infatti, profondamente errata la diagnosi di «ingovernabilità» del Parlamento uscita dalle elezioni. C'è, senza dubbio, *a lungo termine* una più profonda e sostanziale ingovernabilità, che è tutt'uno con la crisi (economica e di valori) del capitalismo. Ma ciò non toglie che sia da prevedere un periodo non breve in cui il Pci agirà come forza di stabilizzazione sociale e di supporto di massa alla ristrutturazione capitalistica. La contraddizione tra questa linea e i reali interessi dei lavoratori non esploderà subito perchè l'ingresso del Pci nell'area di governo, *anche senza alcun contenuto riformatore,* verrà sentito come «una svolta a sinistra» di grande portata; e questa illusione non cadrà nè presto nè facilmente.

Secondo punto. Nei collettivi di Dp vi sono molti compagni che, mentre accettano con entusiasmo e con intelligenza di parteciparvi, non sono affatto disposti ad aderire ad una *singola* organizzazione di estrema sinistra. Vogliamo, disfacendo i nostri nuclei di Dp, invitare, di fatto, questi compagni a spolitizzarsi, a ritirarsi a «vita privata»?

Terzo punto. Bisogna, certo, mantenere la massima apertura verso tutti i lavoratori e guardarsi bene dal distribuire patenti di «riformismo» a qualsiasi compagno di base. Ma crediamo noi di poter meglio influire su tutto il movimento rinunziando ad ogni organizzazione, o presentandoci come una miriade di gruppetti in rissa tra loro? Crediamo di potere in questo modo contribuire a far superare ai compagni della sinistra «storica» la contraddizione fra posizioni sindacali spesso avanzate e combattive, e posizioni politiche assai più arretrate, sia per il loro contenuto politico, sia per la tendenza a rilasciare ai gruppi direttivi una delega in bianco? Questo difficile problema, del salto di qualità dal «sindacale» al «politico» non ci sembra sentito in tutta la sua urgenza e gravità dal compagno Giovannini e dagli altri compagni della «sinistra sindacale». Perchè la soluzione di questo compito possa essere tentata almeno con una certa possibilità di successo, occorre un'organizzazione unitaria della sinistra anticapitalista; un'organizzazione che ancora non c'è, e che dobbiamo costruire innanzitutto e soprattutto *dal basso* in modo da evitare che le future unificazioni o i futuri ravvicinamenti si riducano a fatti di vertice subiti passivamente e senza convinzione dalla base, come è già accaduto altre volte. A questo scopo sono indispensabili la sopravvivenza e lo sviluppo dei collettivi di Democrazia Proletaria.

Una cosa ci preme particolarmente puntualizzare. L'articolo di Giovannini dà adito ad un equivoco che va decisamente respinto: identifica, cioè, i collettivi di Dp con i Cub, organismi *sindacali* che portano avanti nella fabbrica un'*azione sindacale* alternativa e contrapposta a quella delle Federazioni. Teniamo a precisare, e su questo non devono esserci dubbi, che i collettivi di Dp (almeno i nostri e gli altri con cui siamo in contatto) sono invece degli organismi che vogliono contribuire - dal basso - al dibattito *politico* generale all'interno della sinistra; nè ci siamo mai proposti di diffondere nella fabbrica volantini o comunicati di carattere sindacale firmati come collettivo. D'altronde l'equivoco sollevato da Giovannini verrebbe vanificato dai fatti se il *Manifesto*, invece di cestinare i contributi dei collettivi di Dp che gli vengono regolarmente inviati, li pubblicasse senza timore.

Il Collettivo Nuova Italia di Democrazia Proletaria

Il Collettivo Sansoni di Democrazia Proletaria

Incontro del ministro del lavoro con i rappresentanti sindacali

Roma, 25

Il ministro del Lavoro, Tina Anselmi, ha avuto oggi il primo incontro postferiale con i rappresentanti sindacali, il segretario generale aggiunto della Cisl, Macario, e il segretario confederale Romei.

Durante il colloquio si è affrontato il problema della disoccupazione giovanile, confermando l'intenzione del governo di varare un «piano giovani». Secondo i rappresentanti sindacali un incontro con Andreotti sarà possibile entro la data di apertura delle camere. Tema dell'incontro è stato anche l'esame di alcune vertenze ancora aperte, quali quella del commercio e dei piloti.

Nuovo credito della Banca Federale tedesca alla Banca d'Italia

Bonn, 25

La Bundesbank (Banca Federale Tedesca) concederà alla Banca d'Italia un altro credito, probabilmente dello stesso ammontare (2 miliardi di dollari, circa 5 miliardi di marchi) del precedente.

Lo ha affermato il portavoce governativo, affermando che il governo di Bonn parte dal presupposto che l'Italia manterrà fede agli impegni presi: «Restrizioni alle importazioni e sovvenzioni alle esportazioni non sono misure idonee per il superamento delle difficoltà della bilancia dei pagamenti».

Il nuovo prestito dovrebbe avere caratteristiche analoghe a quello che andrà in scadenza il 5 settembre: sarà ugualmente un prestito «su pegno» per ottenere il quale l'Italia dovrà trasferire, sia pure formalmente, una parte delle sue riserve auree nelle casse della Germania federale.

Agnelli sull'aumento del prezzo della benzina

Anche Agnelli, in un'intervista a «*La Repubblica*», prende posizione contro l'aumento del prezzo della benzina, ha infatti affermato di essere convinto che «il problema di risparmiare fonti di energia e in particolare petrolio sia serio, ma ricorrere sempre al metodo più semplice, cioè gravare la mano sul carico fiscale della benzina, non mi sembra francamente una soluzione».

Quello del prezzo della benzina è per Agnelli una delle tre «nuvole» che offuscano il cauto ottimismo della Fiat («la produzione e la domanda sono sostenute»); le altre due sono l'inflazione che è «la più grossa e generale» e il prossimo contratto aziendale Fiat.

Quest'ultima scadenza sarà «Il più importante banco di prova non solo sindacale, ma politico, dei prossimi mesi». Agnelli ha inoltre dichiarato che la piattaforma rivendicativa sindacale, non ancora nota ufficialmente, sembra essere estremamente onerosa .

Q

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Occorre fare di più

La sottoscrizione a favore del popolo libanese e di quello palestinese, partita in ritardo, non ha visto sinora nei compagni un sufficiente slancio (come si può notare dalla somma sinora arrivata). Invitiamo quindi tutti i compagni e i lettori a far pervenire al più presto i soldi in redazione.

Marco M. di Ghirla (Va)	5.000
Gianpaolo P. di Bari	10.000
Marilena e Dino di Milano	30.000
Lapi R. di Firenze	300
Luigi B. di Firenze	5.000
Alessandro B. di Arezzo	5.000
M.Antonietta C. di Ferrara	20.000
Lavoratori della Regione di Milano	15.000
Un gruppo di lavoratori della Bompiani di Milano	11.500
Moro Senigaglia di Padova	5.000
Tebaldi Piva di Padova	3.000
Cristiano T. di Monza	10.000
Renato Z. di Venezia	10.000
Alberto M. di Milano	50.000
Bar Gigante di Milano	1.350
A.B., un compagno del Pdup di Milano	10.000
Marco N. di Bologna	20.000
Roberto R. di Roma	10.000
Giuseppe F. di Gardone Val Trompia (Bs)	20.000
Ettore F. di Breno (Bs)	5.000
Carlo B. di Uboldo (Va)	22.000
Compagno di Piacenza	10.000
Vezio G. di Bolzano	100.000
D.G.C. di Firenze	400
L.R. di Firenze	350
Totale	378.900

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 24/8	
Compagna di Rovigo	33.000
Martino di Narzole (Cn)	15.000
Dp di Samarate (Va) per la stampa comunista	10.000
Ombretta R. di Treviglio (Bg)	10.000
Lina di Verona	1.500
Carlo, Francesco, Daniele	
Piergiorgio di Gerenzano (Va)	10.000
Antonella, Anna, Orietta di Massa	15.000
Fabio B. di Campalto (Ve)	200.000
Operai della Curti di Castelbolognese (Bo)	25.000
E. L. di Firenze	350
Gianni «El Tigre» operaio della Sip di Mestre,	
Gianni P. operaio della Sip di Mestre(Ve)	2.200
Fausto P. di Albino (Be)	10.000
Mirella e Zazà di Foligno (Pg)	5.000
Compagni del Pra di Firenze contro il governo Andreotti	10.000
Lucilla G. perchè il Quotidiano possa continuare	2.000
Giovanni G. di C. di Serravalle (Bo)	15.000
Nicola C. di Silandro (Bz)	5.000
Dom di Porto S. Giorgio (Ap)	15.000
Giulio e Luciano di Bretonico (Tn)	
10% della quattordicesima	30.000
Alessandro B. di Arezzo	5.000
Compagno di Oderzo (Tv)	3.000
Emi di Milano	3.000
Ernesto B. di Mantova	10.000
Fabio M. di Gemona del Friuli (Ud)	
Per un giornale eternamente terremotato, in occasione del matrimonio di Nila e Franco	10.000
Paolo di Venezia. Perchè il giornale continui a vivere	3.000
Franco e Gerry del collettivo di Dp di Brebbia 9va) per la stampa rivoluzionaria	60.000
Luciano S. di Milano	2.000
Mauro S. Di Padova	10.000
F. B. di Saluzzo (Cn)	50.000
Gianluigi R. di Limbiate (Mi)	4.000
Paolo R. di Bologna	10.000
Elisabetta A. (Ss)	10.000
Enrico e Mimmo	10.000
Danilo L. di Gressoney (Ao)	5.000
Marilena I. di Milano	30.000
Vincenzo S. di S. Sosti (Cz)	10.000
Adriano B. di Genova	7.000
Fabio G. di Melegano (Mi)	1.000
Totale	702.050
Totale precedente	5.595.020
Totale complessivo	6.297.070

A Annunci

Perugia.
Attivo dei compagni di Dp giovedì 26 agosto ore 21 nella sede del Pdup di Perugia, si terrà una riunione delle sezioni perugine di Ao-Pdup-Lc preparatoria al lancio di una campagna politica di sostegno alla rivoluzione palestinese, introdurrà un compagno palestinese.
Tutti i compagni presenti in città sono tenuti a partecipare. L'attivo è aperto ai simpatizzanti.

Umbria.
La segreteria della federazione umbra di Ao organizza per i giorni 27-28-29 agosto un seminario di studio su «Teoria marxista dello stato e presa del potere», il seminario avrà carattere residenziale e si terrà in una località della periferia di Perugia. L'inizio del seminario è previsto per le ore 18,30 di venerdì 27. Sono invitati a partecipare i segretari di cellula e di sezione, i membri delle commissioni della federazione, il seminario è aperto ai simpatizzanti.
Per iscriversi o per eventuali informazioni rivolgersi al responsabile organizzativo della sezione.

Un compagno della redazione cerca urgentemente casa. Telefonare in redazione chiedendo dell'interno 18.

Milano: I genitori di «Cucci» attendono imminenti notizie dal figlio scomparso da casa.

A Chiavari venerdì 27 alle ore 21 inizia una festa di Dp che andrà avanti fino a domenica.

Dal 25 agosto al 5 settembre la Cooperativa Majakowskij presenta «Mistero Buffo» di Vladmir Majakowskji. Tutte le sere alle 21,30 a Ostia, nell'ex collegio nautico fascista «IV novembre», occupato da circa un anno.
(Lido di Ostia, V.d. Fiamme gialle, fermata metrò stella polare)
Per eventuali contatti con la cooperativa, telefonare a Carlo 680264; Luciano 5896316.

Non si farà in Libano una riunione congiunta delle parti belligeranti

Smentita la notizia secondo cui gli opposti schieramenti avrebbero dovuto incontrarsi per discutere un «piano di pace» della Lega Araba - Gli Usa apriranno un consolato nella zona controllata dalle destre?

Beirut, 25

Dopo un lungo periodo (a partire, pressappoco, dal giorno della caduta di Tall El Zaatar) ... cui i bombardamenti dei quartieri di Beirut avevano conosciuto un incremento parossistico, c'è stata finalmente una breve pausa per gli abitanti della capitale libanese. Un accordo, ovviamente destinato a cadere in frantumi nello spazio di poche ore, ha permesso una sospensione nella scorsa notte dello scambio di colpi di artiglieria, assai più frequenti comunque da parte delle forze reazionarie che detengono il controllo della parte orientale della città. C'è da riportare, ai margini della cronaca, un particolare agghiacciante reso noto, tranquillamente, dalle stesse fonti d'informazione di destra. I fascisti colpiscono alla cieca i quartieri della parte ovest (controllata dalle sinistre) dove risiedono numerosi cittadini cristiani per «convincerli» ad evacuare al più presto la zona ed emigrare verso le cittadelle reazionarie, favorendo in tal modo una spartizione di fatto del territorio.

La «calma relativa» osservata per una notte a Beirut non è comunque un segnale importante di svolta verso una soluzione negoziata e una progressiva pacificazione. Si è appreso oggi che la riunione di venerdì prossimo, che secondo alcune notizie avrebbe dovuto svolgersi nella parte est di Beirut tra tutte le forze impegnate nel conflitto per esaminare un piano di pace della Lega Araba, avrà invece come unici partecipanti i vari gruppi della destra, che costituiscono il cosiddetto «Fronte libanese». Sarà presente il generale Mohamed Hassan El Ghoneim, comandante delle forze di pace della Lega Araba (i cosiddetti «caschi verdi») in Libano.

Una diversa riunione, alla presenza di responsabili della Lega Araba, si svolgerà subito dopo tra le organizzazioni che compongono lo schieramento progressista. Il piano di pace della Lega Araba, che costituisce l'oggetto di queste riunioni, prevede il raggiungimento della pace nel giro di tre mesi. Si dovrebbe dapprima concordare una tregua con insediamento dei «caschi verdi» nei punti nevralgici del conflitto; dovrebbe quindi iniziare il ritiro delle forze combattenti dalle varie linee del fronte, a cominciare dalle montagne; infine si dovrebbero stabilire misure per la ripresa della vita normale. È lo stesso inviato della Lega Araba in Libano, Hassan Sabri El Kholi, che ha reso noto i punti di questo poco realistico piano.

Da parte degli Usa, che hanno inviato da alcuni giorni due loro agenti in Libano per prendere contatti con i capi dello schieramento reazionario, si è avuta oggi conferma dell'intenzione di aprire un consolato a Jounieh, località considerata la «capitale» della regione controllata dalle destre. Lo ha detto uno dei due viaggiatori americani, Robert Houghton, al suo arrivo a Nicosia. Houghton ha prudentemente parlato di una «richiesta» da parte dei suoi interlocutori libanesi.

Panmunjon: le richieste degli Usa

Panmunjon, 25

Alla riunione della commissione d'armistizio da loro sollecitata gli americani hanno chiesto ai rappresentanti della Repubblica Popolare della Corea del Nord, che i «responsabili» dell'incidente di Panmunjion vengano puniti. L'ammiraglio Frudden, capo della delegazione americana, dopo aver definito «un passo positivo» il messaggio inviato dalla Corea del Nord al governo di Washington, ha detto che «tuttavia rimane il fatto che due ufficiali americani siano stati picchiati a morte senza provocazione e il fatto richiede la punizione dei responsabili», e ha chiesto garanzie per la «sicurezza del personale del comando dell'Onu nella «Joint Securty Air» (Ysa), che è al centro della zona smilitarizzata. Gli Stati Uniti dunque non desistono dal loro atteggiamento apertamente provocatorio, anche se nelle ultime ore sono passati, dopo il terroristico schieramento di forze, che tuttora permane ad una «richiesta di scuse» a tavolino. Senza che per questo Ford abbandoni l'obiettivo di servirsi del clima di tensione creato in Corea per acquisire un pò di prestigio in più. La Corea insomma potrebbe diventare un cavallo di battaglia per il presidente (e di rimbalzo anche per il suo antagonista Carter). Le elezioni si avvicinano.

Come un paese poverissimo affronta i problemi della decolonizzazione

Si costruisce il potere popolare nella Repubblica di Capo Verde

Viaggio nella più antica delle ex colonie portoghesi - Sono di più i capoverdiani emigrati all'estero di quelli rimasti in patria - Dal 1940 al 1974 un terzo della popolazione è morto di fame - La rinascita del paese sotto la guida del Paigc - A colloquio con il primo ministro Pedro Pires - Il ruolo delle cooperative

Di ritorno da Capo Verde, agosto

Lisbona: siamo alla Casa di Capo Verde, all'ottavo piano di un moderno edificio della zona centro signorile. La veste pretenziosa della Casa, ci spiegano subito Josè Manuel da Cruz e Espirito Santo, è l'eredità dei colonialisti, che l'avevano istituita come centro di controllo burocratico-clientelare dell'emigrazione dei capoverdiani in Portogallo.

Ora i compagni del Paigc, che se ne sono impossessati, ne hanno fatto una sede di promozione del recupero dell'identità nazionale dei capoverdiani emigrati e di organizzazione di un rapporto organico e politico con la madrepatria.

Il compagno Josè Manuel da Cruz è di una sensibilità e presa umana straordinarie: ha inventato per noi una lingua fra il portoghese, il francese e l'italiano con la quale comunica ben oltre il puro livello informativo, spiegando che tutto ciò è possibile perchè abbiamo delle cose in comune.

È lui che organizza la nostra partenza per Capo Verde, su un aereo militare portoghese messo a disposizione (nell'ambito degli aiuti economici concessi dal Governo portoghese per la decolonizzazione) per il trasporto ogni 15 giorni di capoverdiani in partenza fra Lisbona e l'isola di Sal dove c'è l'aeroporto internazionale dell'arcipelago.

Qui ci accoglie il responsabile militare (anche lui, come quasi tutti i quadri, reduce dalla guerriglia in Guinea), ma nel frattempo, conosciamo Alerio Silva, segretario di Gabinetto del Primo Ministro Pedro Pirez, con il quale era appena arrivato dalla conferenza degli Stati Africani di Kampala. Alerio è un giovane studente di diritto dell'Università di Lisbona, è riservato e quasi cauto, ma molto gentile e disponibile; più tardi, a Praia, ci mostrerà alcune sue poesie pubblicate.

Per la sera ci dà appuntamento al «Club» che è un grande bar gestito dal Paigc, frequentato per lo più da giovani simpatizzanti e militanti del partito. Dappertutto i manifesti gialli rossi e verdi dell'indipendenza. Discutiamo. Noi chiediamo notizie in generale su Capo Verde e sulla costruzione di quella società socialista. La differenza di impostazione: la nostra ideologica, la sua più realista, che riflette una situazione concreta, ci fa entrare in amichevole polemica.

Alerio ci chiede del dibattito italiano su Gramsci e difende l'idea dell'educazione delle masse e dello sviluppo progressivo della società verso il socialismo, che tenga conto delle particolari condizioni culturali di partenza, che è appunto la pratica del rapporto di massa del Paigc di Capoverde.

Anche Cabral insiste molto sul problema della cultura, ma intesa come riappropriazione di una identità alternativa che si afferma attraverso il momento della rottura della guerriglia e della lotta armate. Più tardi Alerio ci porta ad una festa.

Sono i giovani, per lo più studenti a Lisbona, che hanno fatto il viaggio con noi e che aspettano di partire per le altre isole dell'Arcipelago, che ballano su un tetto terrazzo, musiche africane e latino-americane. C'è un giradischi e si beve birra.

All'indomani partiamo per Praia, la capitale. Voliamo sopra Santiago, Alerio ci mostra il risultato di sette anni di siccità e di erosione determinati dalla secolare trascuratezza dei colonialisti per le opere di drenaggio delle acque. L'isola si presenta con un paesaggio montuoso e arido, senza traccia di vegetazione spontanea; la terra è rossa, bruciata, solo alla fine di qualche valle che sbocca al mare, si vedono rare piantagioni di banane. Il 70 per cento della popolazione è contadina, il che significa che il 70% della popolazione vive sottoalimentata, e d'altra parte non ci sono, sull'arcipelago, risorse economiche in atto, capaci di far fronte, con una produzione in altri settori, a questa situazione drammatica.

Quasi per metterci di fronte emblematicamente a questa realtà, i compagni del Paigc di Praia, ci fanno incontrare per primo Lineo Miranda, direttore dell'Istituto Capoverdiano di Solidarietà. Ci spiega Lineo (è un anziano compagno pieno di cordialità e entusiasmo, che si è fatto nove anni di prigionia nel penitenziario di Tarrafal), che l'Istituto è sorto nel novembre '74, e che se anche persegue fini secondo lo spirito del programma del Paigc, ne è completamente indipendente. L'Istituto ha il compito di promuovere e raccogliere la solidarietà internazionale per Capo Verde, che è attualmente indispensabile per la sopravvivenza fisica di questo Stato. Dagli anni '40, circa un terzo della popolazione è morta di fame; oggi la situazione è terribile - ci dice Lineo -, non abbiamo niente da vendere e nessuno ha niente da comprare. L'idea di Spinola, nell'autunno del '74, era quella, frenando l'importazione di generi alimentari, di dimostrare che il Paigc non era in grado di risolvere i problemi concreti del popolo di Capo Verde. Con questa politica, Spinola tentava di screditare il Paigc che si era conquistato la fiducia di tutta la popolazione e che aveva già promosso dal 30 aprile in poi, una serie di manifestazioni, anche violente, con la parola d'ordine dell'indipendenza nazionale e contro gli elementi già collaborazionisti e la Pide. L'idea di Spinola era appunto quella di sconfiggere con la fame il Paigc e il popolo capoverdiano, e di far passare un referendum di annessione di Capo Verde al Portogallo. Molto probabilmente, dietro questo, c'era anche il progetto di fare dell'arcipelago una base strategica americana e di appaltare le sue acque pescosissime a qualche compagnie di pesca internazionale.

Per questo, Miranda, appena uscito dal carcere di Tarrafal (in seguito alla grande manifestazione di popolo del 1 maggio 74 che aveva liberato i prigionieri politici di Tarrafal, e che era costata un morto negli scontri con la polizia), si mise ad organizzare la raccolta degli aiuti internazionali per far fronte a quella congiuntura che aveva una pericolosità sia immediata che politica.

Ci ricorda una frase di Cabral che ispira l'attuale politica del governo di Capo Verde -«la liberazione nazionale, la costruzione della pace e del progresso (in una parola: l'indipendenza): tutto ciò rimane per il popolo, privo di senso, se non porta un miglioramento reale nelle sue condizioni di vita. È inutile liberare una regione, se la sua popolazione rimane priva dei beni essenziali»- .

Molti aiuti sono venuti dalla Svezie, dalla Germania Federale, dalla Rdt; il 60 per cento degli aiuti dell'Onu sono di provenienza Usa, dove d'altra parte, risiedono circa 500 mila capoverdiani: cioè più della popolazione residente nella madrepatria, che conta circa 300 mila unità. Aiuti vengono anche in particolare, dall'Olanda, che conta una colonia di capoverdiani emigrati, di circa 30-40 mila persone, e dall'Africa: in particolare dall'Algeria e dal Senegal. Fra la fine di novembre 74 e il gennaio 75 l'Istituto ha provveduto alla distribuzione di riso e di granoturco venuti dalla solidarietà internazionale, ma invece di procedere ad una distribuzione centralizzata, si è incominciato a costruire delle cooperative di consumo, in cui ci fosse la gestione diretta della distribuzione delle derrate alimentari da parte della popolazione, con assunzione di responsabilità collegiali circa i criteri di distribuzione. L'esperienza delle cooperative di consumo tra la popolazione contadina sta andando avanti: al momento in cui ci parla Miranda, a Santiago ci sono 38 cooperative di consumo costituite, composte dai cento ai cinquecento capifamiglia. Miranda insiste molto sull'importanza di queste cooperative che hanno il ruolo di organizzare la popolazione per combattere la speculazione dei commercianti, sono uno strumento ideologico di superamento dell'individualismo contadino introducendo momenti di potere e di controllo di base. Inoltre c'è il programma di farne delle cooperative miste, oltre che di consumo anche di produzione. A Fogo, ad esempio c'è già in funzione una cooperativa di costruzione edile.

«Paigc - ci dice Dgige, responsabile del partito nella capitale - è un movimento di liberazione nazionale che si chiama anche partito ed è attraverso la pratica che rafforza la sua linea senza affidarsi a posizioni e elaborazioni che vengono dall'esterno.

I testi di Cabral sono i testi fondamentali della nostra ideologia e ci poniamo il compito di diffonderli a livello di massa. Nei testi di Cabral troviamo analizzati i problemi che ora noi dobbiamo affrontare praticamente.

Con Hignazio Soares abbiamo un'analisi delle condizioni dell'agricoltura.

I latifondi dei grandi proprietari assenteisti portoghesi sono stati occupati e i vecchi fittavoli degli appezzamenti spezzettati non ne sono diventati piccoli proprietari, ma si sono riuniti in cooperative di produzione e amministrazione. I dati del '72 ci dicono però il livello di sfruttamento tradizionale di questi contadini, se si pensa che pur vivendo di un'agricoltura così povera abbiamo 23.000 aziende con contratto a mezzadria, 13.000 con contratto d'affitto, e solo 11.000 in proprietà.

Il problema fondamentale dell'agricoltura in Capo Verde è quello della sistemazione idrica. Di tutta l'area agricola utile, 90.000 ettari sono dipendenti dalla pioggia e solo 1000 ettari sono a regime di irrigazione.

La siccità ha come corrispondente ugualmente disastroso, l'erosione torrentizia: quando piove, l'acqua, non essendo stata fatta nessuna opera di imbrigliamento e di cattura, scorre subito al mare portando con sè anche il terreno coltivabile.

Se appunto i rapporti di produzione cominciano ad essere cambiati attraverso le cooperative di consumo e di produzione, è con le opere idriche che si può affrontare il problema del degrado agricolo in Capo Verde.

Il primo ministro Pedro Pirez ci riceve il giorno prima della nostra partenza da Praia. Ci spiega che i cambiamenti a Capo Verde anche sul piano dei rapporti di produzione e ideologico vanno fatti dolcemente poichè si parte da una base economica pressocchè inesistente. L'adesione al Paigc di tutti i ceti della popolazione, in luogo di essere ambigua è per Pirez un fattore che può aiutare il partito nella sua opera. Non si può avere in mente un modello ideale, infatti occorre un lungo processo di educazione della popolazione poichè la politica non è una medicina che si somministra e tutto è risolto.

Il problema fondamentale è quello del decollo economico: occorre aumentare la produzione agricola e sconfiggere la disoccupazione e la sottoccupazione.

Affrontare il problema della salute che oltre alla scarsità di tecnici - solo 17 medici in tutte le isole - è connessa in primo luogo allo stato di sottoalimentazione cronica in cui vive una buona parte della popolazione.

Lo sforzo del Paigc è quello di non lasciare che l'iniziativa venga solo dall'alto: si è formata ormai una struttura decentrata del partito nei villaggi e nei quartieri. Occorre che la popolazione partecipi al potere, partendo dalla costruzione del potere di base, creando un'espressione di potere intermedio.

Tuttavia - afferma Pirez - non diciamo di voler costruire uno stato socialista. Per quanto riguarda l'unità con la Guinea-Bissau, essa è nel programma del Paigc, ma i tempi di attuazione si riferiscono alla concreta realtà della situazione politica dei due paesi, e a questo proposito è stata costituita una commissione congiunta dei due governi che lavorano su questo tema.

Capo Verde è un paese non allineato che si muove in politica estera sul principio della non ingerenza: la sua entrata nella Organizzazione degli Stati Africani può essere un contributo per la soluzione progressista dei problemi dell'Africa, nella misura in cui realizza una politica sociale capace di operare un reale sviluppo economico. In questa prospettiva una unità di azione fra le ex colonie portoghesi può essere un elemento propulsivo.

Alla Radio Vez De S. Vicente a Mindelo sull'isola S. Vicente, conosciamo Elisa Andrade, che dirige questa radio.

Come si organizzano le masse femminili

La compagna Elisa Andrade ha due figlie ormai adolescenti ed è divorziata, è una femminista ed ha organizzato un collettivo di un centinaio di donne di ogni ceto. Era molto vivo in quel momento il dibattito sulla ginnastica e l'addestramento militare preparatorio alla costituzione di una milizia armata femminile. C'era il problema se farla o no assieme agli uomini e che tipo di competizione scatenava. Ma oltre a questo aspetto specifico, il collettivo aveva ambiti in cui affrontare i problemi della famiglia, della subordinazione della donna e della sua emancipazione, producendo documenti e interventi sul giornale locale. Non erano estranei alle tematiche del Collettivo, man mano i problemi della liberazione della donna, affrontati con la pratica dell'autocoscienza.

G. M.

Nuove purghe nelle forze armate portoghesi

Esponenti del Gruppo dei Nove sostituiti con uomini di Eanes nelle regioni del centro e sud

Lisbona, 25

Oscure manovre aventi come protagonista la destra militare e come oggetto il Consiglio della rivoluzione sono in corso in Portogallo in questi giorni. Si sono ormai praticamente decise una serie di sostituzioni ai vertici delle forze armate - le prime dopo il terremoto del 25 novembre scorso - che dovrebbero riportare ad un'ulteriore involuzione moderata.

I movimenti di ufficiali sono la conseguenza di una manovra della destra che è riuscita a far passare il principio dell'incompatibilità della carica di membro del Consiglio della rivoluzione con quella di capo di una delle tre armi o con quella di capo di una regione militare. I membri del gruppo Antunes hanno optato per il Consiglio della rivoluzione, ma sono stati costretti ad abbandonare la regione militare centrale, quella meridionale e quella di Lisbona. Franco Charais è stato così sostituito da Hugo Dos Santos, Pezarat Correia da Baptista Beraxo, mentre è ancora incerto il nome del successore di Vasco Lourenço a Lisbona.

La vastità delle manovre della destra è comunque tale da avere indotto il capitano Sousa e Castro, uno dei più moderati esponenti del gruppo dei Nove, ad affermare che sono in atto veri e propri tentativi golpisti per normalizzare definitivamente le forze armate, le cui gerarchie medio-basse hanno subito in questi mesi un silenzioso processo di epurazione.

Non contenta dei progressi conseguiti, la destra tenta ora di scalzare l'ultima istanza in cui la sinistra ha ancora un certo peso, il Consiglio della rivoluzione. L'autorità di questo organo, che era molto grande prima del 25 novembre e che ha già subito un ridimensionamento con l'entrata in vigore della Costituzione, deve essere - a detta della destra - ulteriormente ridotta.

Il quotidiano lisboeta *A Capital*, controllato dal Ps, ne ha chiesto addirittura la soppressione. In un editoriale pubblicato martedì, il direttore del giornale, il socialista Francisco Sousa Tavares ha definito il Consiglio «il principale ostacolo alla democrazia nel paese».

Una denuncia del Cafra

Il Cafra (Comitato Antifascista contro la repressione in Argentina) denuncia ancora una volta la definitiva decisione della giunta militare argentina di usare l'unico mezzo in suo possesso: lo sterminio di democratici, politici, intellettuali e non soltanto contro loro in prima persona ma anche nei confronti dei familiari.

Ieri, martedì 24 agosto, a Buenos Aires sono stati sequestrati Nora Eva Gelman di 19 anni e Marcelo Ariel Gelman di 20 anni, figli del noto poeta e giornalista Juan Gelman. Insieme ai due fratelli è stata sequestrata anche la giovane compagna di Marcelo Gelman.

Questa è un'evidente rappresaglia politica nei confronti del padre dei giovani, Juan Gelman, che ha dovuto abbandonare l'Argentina in conseguenza di continue persecuzioni poliziesche. Il Cafra rivolge un appello a tutti i partiti e organizzazioni antifasciste italiane e agli intellettuali democratici per denunciare questo ennesimo episodio di una brutale repressione che ogni giorno insanguina l'Argentina.

Polemica Pcus-Pci

Mosca, 25

L'ultimo numero della rivista sovietica «Kommunist» dedica due articoli a commento di alcuni temi che sono stati al centro della Conferenza dei Partiti Coministi, svoltasi di recente A Berlino.

Il tono degli interventi è piuttosto duro e i bersagli della polemica sono il pluralismo e l'«abbandono dell'internazionalismo proletario», in una parola l'eurocomunismo.

«Attaccando i valori della democrazia socialista» si rileva in uno degli articoli «i nostri avversari ideologici mettono in rilievo le manifestazioni esteriori della democrazia borghese, come ad esempio il «pluraliskmo» della vita politica, l'esistenza dei partiti di opposizione, ecc., cioè quella prassi che è stata generata dalla struttura antagonistica della società borghese». In un altro passo si puntualizza «gli ideologi dell'anticomunismo e dell'antisovietismo cercano di minimizzare e di ridurre l'importanza internazionale dell'esperienza sovietica per la costruzione di una società nuova. Essi si adoperano in tutte le maniere escogitando i cosiddetti «modelli di socialismo» e accettandone volentieri varianti socialdemocratiche». *L'Unità*, che si è sentita attaccata direttamente, ha reagito con durezza.

Manifestazione a Roma per il Libano: la piattaforma

L'orrendo massacro di Tall El Zaatar, l'attuale assedio della città di Tripoli, il tentativo in corso di liquidare la Resistenza Palestinese mediante un vero e proprio genocidio, sono la manifestazione più chiara della volontà dell'imperialismo americano di schiacciare a qualunque costo ogni espressione di autonomia dei popoli del Mediterraneo che non rientri nel proprio disegno egemonico. Questo disegno si serve della borghesia sionista, dei fascisti libanesi, delle borghesie arabe che - come quella siriana - non esitano a gettare la maschera progressista ed a farsi protagoniste del massacro del popolo palestinese nel momento in cui si accorgono di non poter ridurre la Resistenza palestinese a un docile strumento delle proprie mire espansionistiche nella zona medio-orientale.

Grave è anche il ruolo dell'Urss che, nel perseguire una politica di potenze, arma quelle borghesie nazionali falsamente progressiste che poi - come appunto l'Egitto prima e la Siria poi - non esitano a rivolgere quelle armi contro il popolo palestinese e le masse arabe sfruttate.

A questo massacro bisogna porre termine immediatamente. La lotta del popolo palestinese per il diritto alla propria indipendenza e al proprio territorio è la nostra stessa lotta per imporre il diritto del popolo italiano a decidere del proprio destino al di fuori di ogni ingerenza delle super potenze.

Le forze firmatarie di questa mozione chiamano alla più ampia mobilitazione militante a fianco della Resistenza Palestinese e del Fronte Progressista Libanese per far si che:

- **il governo italiano riconosca immediatamente l'Olp** (Organizzazione per la liberazione della Palestina) come unico rappresentante del popolo palestinese;
- **Vengano interrotte immediatamente le relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Siria**, che con il suo intervento diretto ha stravolto i rapporti di forza di una guerra civile che vedeva la Resistenza Palestinese e il Fronte progressista libanese prevalere sulle destre e i fascisti;
- **Venga posto fine al blocco delle coste libanesi da parte delle navi siriane** che impedisce l'arrivo di qualunque rifornimento alle forze democratiche e popolari;
- **Sia garantita la piena libertà d'azione politica e militare della Resistenza Palestinese** sia in Libano che negli altri paesi arabi confinanti con Israele;
- **Le truppe siriane vengano immediatamente ritirate dal Libano;**
- **il rispetto della piena integrità e sovranità del Libano** contro ogni progetto di spartizione imperialista e per l'applicazione del programma di riforme democratiche proposto dal Fronte Progressista Libanese teso ad abolire il carattere confessionale dello stato;
- **L'uscita dell'Italia dalla Nato**, principale nemica di ogni prospettiva di sviluppo indipendente dei popoli del Mediterraneo;
- **Il mediterraneo diventi un mare di pace**, in cui i popoli possano decidere liberamente del proprio destino al di fuori di ogni progetto espansionista delle grandi potenze.

Su questa piattaforma è indetta a Roma la manifestazione cittadina per venerdì 27 agosto alle ore 17,30 a Piazza Verdi con corteo che raggiungerà l'ambasciata siriana. La manifestazione si concluderà con un comizio unitario nel corso del quale prenderà la parola il rappresentante dell'Olp in Italia Nemer Hammad.

Avanguardia Operaia
Partito di Unità Proletaria per il comunismo
Lotta Continua
Federazione Giovanile Socialista Italiana
IV Internazionale

Pagheranno

segue da pag. 1

espresso parere sfavorevole, nel '72, alla salita di Andreotti a palazzo Chigi, con un dossier inviato al capo dello stato. Andreotti si è vendicato accusando il Sid e - per forza di cose - la presidenza Leone di aver interferito nella vita politica italiana. Come - si è chiesto - è possibile che il capo del Servizio esprima pareri sulla formazione di un governo?

Per una volta, questa, in campo è dovuto scendere personalmente uno degli intoccabili politici dc, uno di quelli abituati a lasciare che siano gli altri a battersi per i propri interessi. È un passo in avanti.

Ma torniamo a Freda e Ventura e al significato della loro scarcerazione. Grande sconfitta per la sinistra e vittoria per il Potere abbiamo scritto. C'è qualcosa, però, che questa vittoria non potrà ridare a chi già l'assapora. Non potrà rendergli la sicurezza e la forza, profondamente incrinate in questi anni. Dal 1969 ad oggi è proprio lo schieramento del terrore, il partito della violenza di stato, ad essersi progressivamente indebolito. Lo testimonia il fatto stesso che i due siano finiti in galera, facendone uscire Valpreda, lo testimoniano le interminabili «guerre civili» che hanno sconvolto questo partito, dividendolo, frazionandolo, rodendo la compattezza che vantava anni fa. Se non ci fosse stata piazza Fontana, probabilmente, non assisteremmo oggi agli scannamenti parlamentari di Miceli e Andreotti. Ecco dunque, che questa vittoria denuncia tutta la brevità del proprio respiro, che diventa vittoria di Pirro.

Il Potere ha ancora la forza di non celebrare questo processo - e di libearare Freda e Ventura - non ha però la forza di celebrarlo comunque e di cancellare i segni che esso gli ha lasciato addosso.

Da tutto questo, allora, dobbiamo saper trarre un insegnamento. L'avversario è strategicamente avviato alla sconfitta. Lunghi anni di denunce e di compagni morti in piazza, perchè la matrice fascista delle bombe a tutti divenisse chiara, hanno dato i propri frutti. Tra questi grande peso ha la capacità acquisita, divenuta patrimonio di popolo, di diffidare del Potere. Questo Potere, liberando Freda e Ventura, ma rimanendo debole, come abbiamo visto, gioca ora una carta importante alla quale dobbiamo sapere far fronte. Da subito, da oggi, diciamo a chiare lettere che i due assassini fascisti non si illudano di andare ad ingrossare le fila della latitanza nera. Ma questo ammonimento, naturalmente, lo rivolgiamo in particolare a chi già crede di poterne organizzare la sparizione. Freda e Ventura, da quando usciranno di galera al lontano giorno in cui si risiederanno su una panca di corte d'assise per farvi definitivamente ritorno, dovranno essere controllati in ogni minuto secondo del giorno e della notte. Se qualcuno crede di poter rinviare la resa dei propri conti, togliendoli di mezzo, sbaglia. Qualunque sia il metodo che intende adottare.

A questo proposito, come primo passo, ci permettiamo di notare la nostra ostile riluttanza a vedere Freda e Ventura - come si sussurra - destinati al soggiorno obbligato all'Asinara, brulla isola a nord della Sardegna, attualmente abitata da una colonia di cittadini in odor di mafia. E la mafia, si sa, lega bene con l'aggettivo democristiano. Come il Potere.

Il 28 agosto 1976, in conclusione, è ancora tutto da giocare. Per due fascisti che usciranno di galera, resta nostra responsabilità far sì che destino inverso tocchi al manipolo di criminali bianchi che li hanno attivati.

Freda e Ventura vivi, vegeti e sorvegliati, a portata di mano, sono una condizione importante per la buona riuscita di questo programma.

Seveso

segue da pag. 1

dall'altra nella quotidiana opera di sabotaggio condotta all'interno da Cl (il 90% del personale attualmente impiegato è di Cl ed è stato assunto in maniera clientelare). Questo sabotaggio passa per il ricatto quotidiano del «o si fa così o noi non facciamo nulla». Tale posizione è stata ulteriormente chiarita nel corso dell'assemblea di lunedì in cui i rappresentanti di Cl hanno esplicitamente richiesto l'introduzione nel consultorio della figura del «moralista» e un legame diretto con l'ufficio decanale di zona: come a dire la cancellazione della funzione del consultorio, organismo laico prima di tutto ed al servizio della collettività. Proprio questa e soprattutto le donne sono i primi ad essere messi in pericolo dalla manovra che tende a garantire alla curia il controllo dei consultori della zona colpita con il preciso scopo di mistificare tutti i futuri dati sulla situazione sanitaria. La folle campagna per rassicurare le gestanti sulla mancanza di qualsiasi pericolo ha addossato ai medici che si sono fatti portavoce della curia (a Seveso Remotti e le ostetriche ed alla Mangiagalli Candiani e Frattola) una grave responsabilità futura. Al di là della sventurata ipotesi della nascita di un bimbo deforme cosa faranno questi zelanti dottori se gli si presenteranno nei prossimi mesi bambini affetti da malattie derivate dalla diossina? La campagna sulle donne di Seveso è stata infatti condotta verso la tranquillizzazione delle madri dal pericolo di bimbi deformi. Mai nessuno di questi ha informato correttamente le gestanti che esistevano altri rischi di tipo mutageno cui sono esposti anche i bambini nati normalmente.

L'opera di informazione è al centro dell'azione di un fronte democratico che si sta creando all'interno del consultorio e che comprende il Comitato scientifico popolare, il collettivo femminista, medici democratici. Obiettivo di questi è anche la messa a punto di un programma sanitario che consenta finalmente un'efficace azione medica fondata sulla partecipazione delle persone e sulla fiducia nella capacità di queste di comprendere i problemi. Terzo punto qualificante di questo gruppo è il decentramento sanitario delle strutture sanitarie preposte a vigilare sulla salute delle donne e ad accertare l'esistenza dei presupposti per interrompere la maternità. La clinica Mangiagalli è stata, infatti nei giorni scorsi al centro di vaste polemiche per l'opera parziale e terrorista ivi condotta sulle donne.

Per il 27 è comunque indetta un'assemblea popolare che dovrebbe valutare il programma del Consorzio Sanitario. Non si capisce però come questo programma potrà essere approntato stanti gli attuali continui ricatti ciellini.

Campania

segue da pag. 1

figura del lavoratore stagionale precario. Mentre il Pci propone la messa in cassa integrazione degli stagionali disoccupati in quanto lavoratori del settore conserviero occupati, il sindacato ha avanzato per essi proposte di corsi retribuiti finalizzati al reinserimento nel settore.

A Roma perciò da un lato il ministero ascolterà la voce padronale (giunta, Ppss, industria privata) e dall'altra quella del movimento (sindacato, consigli di fabbrica, forze politiche di sinistra) poichè questa è la ovvia conclusione di oggi alla regione.

Contro l'immobilismo (i vuoti di potere sono funzionali alla ristrutturazione industriale e agricola del territorio), le forze legate al movimento chiederanno al governo la non esclusione dei conservieri dal ciclo produttivo.

Ma la parola spetta ora più che mai al movimento, al controllo proletario, alla capacità dei sindacati e delle forze operaie di legare lavoratori della fabbrica e la voratori delle campagne (il reparto scatolame dell'Italsider è fermo: lo scatolame per le industrie di trasformazione proviene da fuori regione e a prezzi più alti, influendo sull'aumento delle conserve al dettaglio), costruendo i consigli sindacali di zona, le camere del lavoro di zona, aggregando nei consigli di paese o frazione - gli equivalenti dei consigli di quartiere - le forze proletarie in un progetto di rifiuto dei piani democristiani, padronali e rilanciando la lotta per l'occupazione e per l'estensione della produzione agricola e di trasformazione, uniche garanzie per un prodotto a basso prezzo.

Equo canone

segue da pag. 1

formulate dall'Unione Inquilini, si è arrivati l'anno scorso a un accordo in parte soddisfacente sull'equo canone nelle case popolari. Ora è indispensabile una battaglia che deve partire da subito per respingere i piani di Andreotti e perchè Pci-Psi e i sindacati inquilini si assumano le loro responsabilità.

Mentre al ministero di giustizia si elaborano progetti sul modo migliore di spennare i proletari, arrivano notizie come quella di Immacolata Ladaresta e dei suoi cinque figli, che da dieci giorni dormono all'aperto, nel giardino pubblico di Cologno Monzese.

La donna, 38 anni, minaccia di uccidersi se non le daranno subito una casa. Alcuni anni fa ha lasciato Caserta e si è trasferita al nord. Il marito Salvatore Fioravanti, portava a casa pochi soldi, si ubriacava, picchiava spesso la moglie. Una sera di tre anni fa è tornato a casa armato di pistola e ha minacciato di uccidere, Immacolata e la figlia Filomena. Una fuga in Svizzera della donna, che era riuscita a trovare lavoro. Ma le sue fotografie pubblicate dai giornali, avevano permesso al coniuge di ritrovarla.

Il calvario è durato ancora qualche tempo, adesso Immacolata Ladaresta è giunta al limite della sopportazione. «Con mio marito non voglio tornare, e come faccio a lavorare? Non posso abbandonare i figli. E poi non so dove andare, non ho casa». «Non chiedo molto: soltanto una stanza dove una madre di famiglia abbia la possibilità di vivere umanamente coi suoi bambini. In tutti questi anni ho sofferto tanto che ho quasi disimparato a vivere, ma vorrei che almeno i miei figli più piccoli avessero un'avvenire meno triste».

Forse un alloggio per questa donna lo si troverà. E tutti gli altri? Tutti i proletari che vivono in buchi malsani e antigienici? A loro il governo non ha case decenti da offrire, ma solo una bella proposta di «equo» canone.